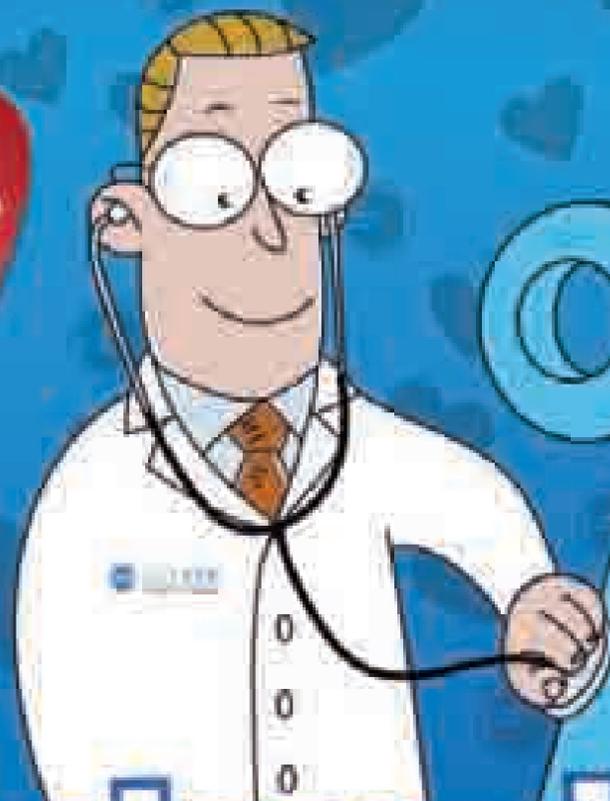


800 784445

www.eurocqs.it



CESSIONE DEL QUOTIDIO
PRESTITO DA DELEGA
PRESTITI PERSONALI

PRESTITI PERSONALI
UNIVERSITÀ

Curiamo i tuoi INTERESSI

Finanziamenti per passione

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

EUROCQS SPA è convenzionata con il Ministero della Giustizia dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, del Personale e dei Servizi, per la concessione di prestiti da estinguersi con DELEGA DI PAGAMENTO. Chiamaci per scoprire i nostri prodotti, su tua richiesta ti forniremo un preventivo immediato; nel caso sia di tuo gradimento riceveremo l'incarico della pratica e ti seguiremo fino alla liquidazione.

DIREZIONE GENERALE ROMA Via A. Pavese, 7301 - 00146 - Tel. 06-50381111

I NOSTRI AGENTI A: Roma, Milano, Firenze, Padova, Torino, Sassari, Olbia, Sassari, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Trapani, Trapani, Vicenza, Catanzaro (CT), Nicosia, Bari, Cagliari, Genova, Reggio, Cuneo, Ancona, Terni.



EUROCQS è una società controllata da un gruppo di soci italiani, di cui il 70% è di proprietà di soci italiani. Per informazioni sui servizi offerti, visitate il sito www.eurocqs.it o chiamate il numero verde 800 784445.

EUROCQS SPA è una società controllata da un gruppo di soci italiani, di cui il 70% è di proprietà di soci italiani. Per informazioni sui servizi offerti, visitate il sito www.eurocqs.it o chiamate il numero verde 800 784445. EUROCQS SPA è una società controllata da un gruppo di soci italiani, di cui il 70% è di proprietà di soci italiani. Per informazioni sui servizi offerti, visitate il sito www.eurocqs.it o chiamate il numero verde 800 784445.

Le due CITTÀ

RIVISTA DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA DAP

N. 07 - ANNO XIII - LUG-AGO 2012



COLLOQUI UNA FINESTRA APERTA SULLA LIBERTÀ

POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST. 70% - D.C. ROMA



Amministrazione
Intervista
al Capo del Dap
Giovanni Tamburino



Amministrazione
Vicini
al carcere
e ai suoi uomini



Fiamme Azzurre
Successi
Olimpici

6



- 6 **Amministrazione** Un argine al disagio a cura della Redazione
- 10 **Amministrazione** Vicini al carcere e ai suoi uomini
- 16 **Giustizia** Le misure alternative in Parlamento a cura della Redazione

- 42 **Eestero** Sorveglianza dinamica in chiave brasiliana di Roberto Nicastro
- 46 **Amministrazione** Opg, la svolta possibile di Valeria Cosini
- 50 **Eestero** Partita a scacchi con il terrorista di Roberto Nicastro
- 54 **Fiamme Azzurre** Fiamme Azzurre nella torcia olimpica di Raul Leoni



Anno XIII N. 07 - Luglio - Agosto 2012

Periodico mensile ufficiale
del Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria - Ministero della Giustizia
Registrazione al Tribunale di Roma
N. 50 del 8/2/2001
ISSN 2239-5105

EDITORE

Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria - Ministero della Giustizia

DIREZIONE EDITORIALE

Giovanni Tamburino

DIRETTORE RESPONSABILE

Assunta Borzacchiello

DIREZIONE

Dipartimento dell'Amministrazione
Penitenziaria

Largo Luigi Daga, 2 - 00164 Roma
Tel. 06 66591338 - Fax 06 66165651
leduecitta@giustizia.it

REDAZIONE

P.R.C. - Promozione Ricerche
e Consulenze srl
via Germanico, 197 - 00192 Roma
Tel. 06 3243010 - Fax 06 3242857
www.prcsrl.com

REDAZIONE UFFICIO STAMPA DAP

Giuseppe Agati, Antonella Barone,
Daniela Pesci, Mariagrazia Piccirilli.

IMPAGINAZIONE GRAFICA

P.R.C. srl

PUBBLICITÀ

Concessionaria P.R.C. srl
Agenzia autorizzata Mediasar srl
Tel. 081.407161 Fax 081.2512943
www.mediasar.it
pubbl.leduecitta@mediasar.it

STAMPA

Stilgrafica srl
Via Ignazio Pettinengo, 31/33
00159 Roma
www.stilgrafica.com - info@stilgrafica.com
Chiuso in tipografia il 12-09-2012

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Copertina: Archivio Stampa Dap
Interno: Shutterstock; Ufficio Stampa Dap;
Rocco Lamparelli; Olycom

Le idee espresse negli articoli sono personali
degli autori e non hanno riferimenti
con orientamenti ufficiali.



10



16



20



26



40



42



46

- 20 **Amministrazione** Una finestra sulla libertà di Daniele Autieri
- 26 **Esperienze** La tecnologia al servizio delle istituzioni di Silvia Baldassarre
- 30 **Giornalisti e carcere** Ripartire da Poggioreale di Daniele Autieri
- 34 **Esperienze** Un modello da export di Silvia Baldassarre
- 37 **Esperienze** Sull'esempio di Gutenberg di Fosca Di Tullio
- 40 **Esperienze** Ferragosto all'Idroscalo a cura della Redazione



30

- 60 **Come eravamo**
- 62 **News Dap**
- 66 **News Pol Pen**
- 71 **Libri**
- 72 **dal Web**

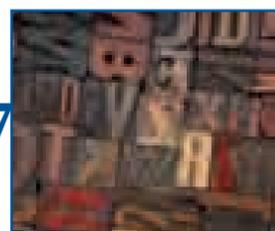
50



59



37



34

Editoriale

Le due
CITTÀ

La vicinanza delle Istituzioni e le azioni per il futuro

Lil mese di agosto è un mese caldo per le carceri. La lontananza dagli affetti, la solitudine, le difficili condizioni di vita sembrano amplificate nel passaggio estivo e, come spesso avviene, crescono le forme di protesta insieme agli atti di autolesionismo. Per attutire il peso di questa solitudine e ribadire la forza della volontà riformatrice, sia il Ministro della Giustizia Paola Severino che il Capo del Dap Giovanni Tamburino hanno visitato nei mesi di luglio e agosto alcuni istituti dal Nord al Sud della Penisola. Casi diversi, alcune volte critici come Poggioreale, altre volte esemplari per l'approccio innovativo ai modelli detentivi come Bollate, che tuttavia hanno confermato il grande lavoro svolto dagli operatori del carcere anche in periodi così delicati.

E proprio per accompagnare la vicinanza delle Istituzioni ad azioni concrete, il Ministro Severino ha annunciato nel corso di una delle sue visite un nuovo disegno di legge sulle misure alternative che avrà l'ambizioso obiettivo di ridurre ulteriormente la popolazione penitenziaria e alleggerire in maniera significativa il peso del sovraffollamento.

Le misure previste all'interno della proposta di riforma, accompagnate dai modelli di sorveglianza dinamica attivati in alcuni istituti italiani, traggono la loro ragion d'essere da un presupposto fondamentale: un patto siglato tra il detenuto e l'Amministrazione che, partendo dal rispetto di regole irrinunciabili, porti anche in carcere il concetto di libertà. ■





Un argine al disagio

Intervista a Giovanni Tamburino sugli esiti del tavolo sindacale riunito per discutere gli interventi contro il disagio personale e lavorativo degli agenti della Polizia Penitenziaria

a cura della Redazione

Lil 31 luglio scorso si è tenuto il tavolo sindacale voluto dal Capo del Dipartimento per discutere degli interventi più idonei a fronteggiare e risolvere le questioni del disagio di carattere personale e lavorativo del personale di Polizia Penitenziaria. L'incontro, deciso da **Giovanni Tamburino** il 27 luglio,

a poche ore di distanza dalla notizia del suicidio di due agenti in servizio a Vasto e ad Augusta, è servito a fare il punto sulla delicata e "non più rinviabile" emergenza del disagio del personale. La discussione, aperta dal Capo del DAP alle 9,30, si è protratta fino alle 14,30.

Attraverso un doppio giro di tavolo delle organizzazioni sindacali che rappresentavano tutte le sigle della Polizia Penitenziaria, sono stati messi a fuoco i temi che riguardano il benessere del personale da diverse angolazioni, dal sistema disciplinare e delle ricompense alle condizioni strutturali delle caserme, dai circuiti regionali all'attivazione dei servizi di counselling.

Facciamo il punto con il Capo del DAP sugli aspetti più rilevanti che sono stati affrontati nell'incontro, durante il quale le organizzazioni sindacali hanno offerto interessanti spunti di analisi e proposte operative. Il Presidente Tamburino ha precisato quali iniziative sono state già messe in campo dal DAP e gli ulteriori interventi che intende adottare a favore di un clima di benessere organizzativo orientato al dialogo, all'ascolto e alla soluzione di problemi che investono più direttamente l'operato della Polizia Penitenziaria.

Presidente Tamburino, partiamo dal tavolo con le organizzazioni sindacali che si è svolto lo scorso 31 luglio, da Lei convocato in via d'urgenza per adottare "soluzioni non più rinviabili".

"Ho ritenuto di convocare il tavolo sindacale il giorno del suicidio dei due agenti. Sono rimasto profondamente addolorato, come uomo e come Capo dell'Amministrazione, ma pur avvertendo la drammaticità dei due eventi, la convocazione non è stata decisa da una reazione emotiva, quanto piuttosto dalla necessità di un confronto aperto con i rappresentanti dei lavoratori, per affrontare insieme i nodi della questione e la condivisione di soluzioni".



In sintesi quali sono stati i temi sui quali si è maggiormente discusso?

“Il rischio suicidario tra il personale di Polizia Penitenziaria richiede un’analisi complessa. Ogni persona porta in sé un carico esistenziale che la rende unica. Le motivazioni profonde e strettamente personali direi che sono quasi insondabili, ma è anche vero che il suicida prima di compiere il gesto estremo, lo dicono gli esperti, manifesta spesso segnali che possono essere intercettati. Nel caso in cui il suicidio venga messo in atto da un nostro agente dobbiamo interrogarci se l’organizzazione, che è fatta di relazioni tra persone ma anche di ruoli e gerarchie, sia in grado di intercettare tali segnali e, soprattutto, cosa può e deve fare per creare condizioni che, per quanto possibile, riducano le concause che aggravano condizioni di vita già improntate alla sofferenza. Ritornando al contesto e alle regole, accogliendo anche la sollecitazione delle organizzazioni sindacali, ho ricordato tra l’altro l’importanza di gestire il sistema delle ricompense previste per il personale che si è distinto in atti di coraggio e di particolare rischio in modo da rendere chiaro, anche attraverso la concessione di ricompense formali, il riconoscimento per l’impegno svolto spesso in condizioni di difficoltà operativa. È un segnale, non irrilevante, per trasmettere senso di appartenenza all’Amministrazione e al Corpo e il superamento di una visione ‘burocratica’ del proprio impegno”.

La colpa del custode e la vigilanza dinamica introducono alle nuove linee direttive da Lei emanate con la circolare sui circuiti regionali. In che modo l’attuazione delle nuove linee inciderà sul lavoro della Polizia Penitenziaria?

“I circuiti regionalizzati avranno il compito di estendere sull’intero territorio nazionale le esperienze già avviate in alcuni istituti, come Bollate, Rieti, ad esempio, come Bellizzi Irpino e



L’incontro è stato convocato d’urgenza dal Capo del Dap per adottare “soluzioni non più rinviabili”

altrove. Per semplificare, dirò che le nuove linee direttive chiamano i Provveditori a svolgere un ruolo attivo nell’apertura di circuiti detentivi destinati a detenuti a basso indice di pericolosità, individuati dalle équipes di osservazione, detenuti che si impegnano a sottoscrivere il patto di responsabilità, vale a dire un’assunzione di responsabilità per il rispetto delle regole e un impegno a seguire i percorsi riabilitativi e risocializzanti. Nelle sezioni ‘aperte’ i detenuti hanno possibilità di libertà di movimento maggiore e mag-

giori opportunità trattamentali. Viene ridotta l’esigenza dei posti fissi del personale di Polizia Penitenziaria, che svolgerà invece un ruolo più professionale, orientato alla cura delle relazioni senza, e ciò è del tutto evidente, compromettere i compiti di sicurezza insiti nel ruolo proprio di un corpo di polizia. La vigilanza dinamica, quindi, caratterizza la Polizia Penitenziaria nel senso di una Polizia che si possa definire ‘di giustizia’ e ‘di relazione’, una Polizia più moderna, in grado, grazie alla ricchezza delle competenze, di diventare

parte attiva e fondamentale dell’esecuzione penale e di potenziare il concetto di sicurezza non solo attraverso la vigilanza ma, unitamente agli altri operatori penitenziari, anche attraverso il trattamento rieducativo del detenuto. Il modello di ‘vigilanza dinamica’, tra le altre cose, porta con sé la necessità di proporre anche riforme normative. L’Amministrazione a questo proposito ha già, tra l’altro, approntato una proposta, rivolta all’Ufficio Legislativo del Ministero, tendente ad abrogare o a riformare l’articolo 387 del codice penale riguardante la c.d. ‘colpa del custode’ allo scopo di tutelare il personale da possibili responsabilità non derivanti da dolo a seguito di evasioni di detenuti. Inoltre, la riduzione delle tensioni e degli atti di auto ed etero aggressività dei detenuti, ampiamente dimostrata da esperienze già realizzate sul territorio, porteranno a

migliori condizioni di lavoro abbassando la soglia di insicurezza, di esposizione al rischio e stress del personale”. **Qual è dunque il contributo dei sindacati rispetto a questioni di così alta rilevanza?**

“Il confronto e il dialogo con le organizzazioni sindacali su queste importanti questioni è un punto ineludibile e, proprio per la rilevanza che esse assumono sul futuro assetto delle funzioni della Polizia Penitenziaria, ho confermato quanto già annunciato dal Ministro della Giustizia nell’incontro con le OOSS del 26 luglio: a fine settembre il DAP ha programmato un convegno di approfondimento sul tema dei circuiti regionali, sulla sorveglianza dinamica e tutte le questioni connesse”.

Un problema denunciato da molti è la condizione precaria delle caserme annesse agli istituti, il persona-

le lamenta ambienti vecchi e fatiscenti. Cosa si sta facendo per migliorare le condizioni alloggiative del personale?

“Il problema delle caserme lo stiamo affrontando mettendo a disposizione dei Provveditorati fondi per riqualificare le caserme e adeguare la sicurezza dei luoghi di lavoro alle norme vigenti. Il tempo del non lavoro, per coloro che vivono lontano dal nucleo familiare, comprende anche il problema dell’alloggio e le caserme, per chi non ha la possibilità di disporre di un alloggio privato, devono essere risanate per offrire comfort e dignità abitativa”.

Ritorniamo al tema iniziale. Rispetto alla prevenzione del suicidio, la commissione di studio appositamente istituita, il 31 luglio ha presentato il report dei lavori. Quali soluzioni specifiche si intendono adottare?

“La commissione, coerentemente al mandato ricevuto, ha analizzato il fenomeno e ha elaborato specifici obiettivi a breve termine. La presenza, al suo interno, di consulenti tra i massimi esperti del fenomeno suicidario (che, è bene precisare, hanno prestato la loro opera a titolo gratuito) ha consentito un approccio scientifico al tema della prevenzione del suicidio. Le proposte che sono scaturite riguardano l’attivazione di un numero verde e di una *help line* a livello nazionale e vanno completate con la previsione di centri di counselling da attivare nelle realtà territoriali attraverso protocolli tra direzioni provveditorati, aziende sanitarie locali, unitamente a giornate di sensibilizzazione, momenti di incontro e azioni di comunicazione mirata per far sentire l’attenzione dell’Amministrazione verso le persone, i suoi dipendenti e, mi auguro, per aggiungere un tassello al percorso di trasformazione, ammodernamento e cambiamento culturale necessari per il futuro del Corpo e di tutta l’Amministrazione Penitenziaria”. ■

A fine settembre il Dap ha programmato un convegno sui circuiti regionali e la sorveglianza dinamica



Vicini al carcere e ai suoi uomini

Da Poggioreale a Genova, da Rieti a Milano e Regina Coeli: sincerarsi delle condizioni delle carceri in un periodo dell'anno particolarmente critico è stato l'obiettivo delle numerose visite compiute dal Ministro Paola Severino e dal capo del Dap Giovanni Tamburino nei mesi di luglio e agosto



Il Ministro della Giustizia Paola Severino e il Capo del Dap Giovanni Tamburino visitano il penitenziario di San Vittore

I mesi estivi sono mesi caldi per tutti, ma per il carcere lo sono ancora di più. Le problematiche abituali diventano più acute e tanto i detenuti quanto gli agenti sono chiamati a vivere e a lavorare in condizioni più difficili del normale. Anche per questo, e a conferma dell'elevato livello di attenzione mostrato sia dal Ministro della Giustizia che dal Capo del Dap nei confronti dell'evoluzione delle condizioni degli istituti italiani a seguito delle riforme approvate nei mesi scorsi, dalla fine di giugno fino ad agosto si sono succedute una serie di visite presso i penitenziari, alcune delle quali previste, altre inattese. Durante le sue visite il Ministro ha ribadito gli effetti del decreto salva-carceri convertito in legge circa otto mesi fa. "Ci sono stati - ha spiegato l'Onorevole **Paola Severino** - circa 3mila ingressi in carcere in meno e si sta fermando l'effetto delle porte girevoli. E circa 2mila detenuti stanno scontando ai domiciliari l'ultimo anno e mezzo di pena". "Inoltre - ha aggiunto il Guardasigilli - grazie a questo decreto sono stati già costruiti 1.500 posti-detenuto e 3.500 verranno consegnati entro l'anno". Il Ministro ha poi annunciato che un nuovo disegno di legge che prevede misure alternative alla detenzione in carcere (come la messa alla prova e i domiciliari) sarà in discussione alla Camera alla fine di settembre.

La presenza dei vertici del Dap e del Ministro Paola Severino presso alcune carceri simbolo come Regina Coeli o

Poggioreale è stata poi accompagnata da un'intensa attività del Capo del Dipartimento, **Giovanni Tamburino**, su problematiche centrali del mondo penitenziario. Prima tra tutte la prevenzione dei suicidi che hanno come protagonisti agenti della Polizia Penitenziaria. Per affrontare il tema ed elaborare risposte concrete il Capo del Dap ha convocato il 30 luglio un tavolo sindacale (vedi intervista) ribadendo che il problema non è più rinviabile e che servono interventi immediati per sventare atti del genere.

Al fine di affrontare le criticità regionali legate alle condizioni di detenzione dei reclusi, Tamburino ha riunito il 28 giugno i Garanti regionali annunciando l'istituzione di un tavolo di lavoro permanente con la previsione di riunioni periodiche con il Vice Capo del Dipartimento, **Luigi Pagano**, nonché di una riunione annuale con lo stesso Tamburino. Nel corso dell'incontro il Capo del Dap ha espresso la volontà dell'Amministrazione di garantire piena trasparenza nella gestione dei fondi della Cassa delle Ammende; di assicurare l'applicazione integrale del Regolamento emanato con il D.P.R. 30 giugno 2000, n.230 (in particolare quanto al vitto e sopravvitto); e di approfondire la materia della sanità e delle misure alternative alla detenzione.

Sempre a giugno il Capo del Dap ha poi partecipato alla Festa del Corpo organizzata dalla Scuola di Aversa (18 giugno), mentre tra il 22 e il 24 si è recato in Sardegna visitando Tempio Pausania, Nuoro, Oristano, Isili, e la Scuola interforze addestramento reparti a cavallo di Foresta Burgos.

LE VISITE

4 luglio - Rieti

Quella nella casa circondariale di Rieti è stata la prima visita estiva del Ministro presso gli istituti penitenziari accompagnata dal Capo del Dap, Giovan-



Regina Coeli

Il Capo del Dap ha avviato una serie di iniziative in termini di contrasto al suicidio e nel rapporto con i Garanti regionali

ni Tamburino. E proprio in questa occasione il Guardasigilli ha spiegato: “Ho iniziato oggi un giro nelle carceri, in concomitanza con l’arrivo dell’estate, perché so che è il periodo peggiore. Quindi ho voluto dimostrare con la mia presenza che non siamo indifferenti a questo problema e che faremo tutto il possibile per alleviare la situazione delle carceri”. Il Ministro e il Capo del Dap, accompagnati dal direttore **Vera Poggetti**, hanno incontrato anche un gruppo di detenuti che stanno sperimentando il nuovo modello di “sorveglianza dinamica”.

“Oggi - ha commentato il Ministro Severino al termine della visita - devo dire che ho trovato una realtà straordinaria. Una realtà che rappresenta anche una grande novità che forse non è a tutti nota. Questo è un carcere di media sicurezza nel quale è stato siglato un patto di lealtà tra detenuti e coloro che li custodiscono. Un patto che funziona nel senso che ciascuno s’impegna a essere protagonista del proprio ruolo. Quindi il detenuto non è più un soggetto passivo, ma è l’attore della propria custodia e questo vuol dire tante cose in termini di educazione e di serenità della detenzione. E oggi, qui a Rieti, ho visto una situazione di grande serenità nel carcere”.

9 luglio - Genova

Alle 9,30 del mattino, senza alcun preavviso, il Ministro ha suonato alla porta di Chiavari, uno degli istituti genovesi. Ad accoglierla c’erano la direttrice **Paola Penco** e il Comandante **Andrea Tonello**. Nel corso della sua visita il Guardasigilli ha avuto modo di incontrare sia gli agenti che i detenuti chiedendo notizie sulla vita e la gestione dell’istituto e complimentandosi per il lavoro svolto giorno per giorno.

La giornata genovese è stata, del resto, ricca di impegni perché alle 11 il Ministro ha lasciato Chiavari per recarsi al carcere di Marassi dove l’aspettava il Capo del Dipartimento, Giovanni Tamburino, il Provveditore Regionale, insieme al

LA PROTESTA DELLA BATTITURA (STATISTICA EVENTI DAL 30/08/2012 FINO AL 04/09/2012)

Sono state 184 le manifestazioni di protesta collettiva con la percussione rumorosa dei cancelli e delle inferriate.

CC CASTROVILLARI	6	CC FERRARA	2	CC SANTA MARIA CV	1
CC SCIACCA	6	CC CREMONA	2	CC SAN REMO	1
CC ANCONA	5	CC CIVITAVECCHIA NC	2	CC ROVIGO	1
CC L'AQUILA	5	CC REBIBBIA FEMMINILE	1	CC RMREGINA COELI	1
CC NOVARA	5	CC AVEZZANO	1	CC RIMINI	1
CC POZZUOLI	5	CC BERGAMO	1	CC RAVENNA	1
CC CAGLIARI	4	CC BOLOGNA	1	CC PADOVA	1
CC COMO	4	CC CALTANISSETTA	1	CC ORISTANO	1
CC MONZA	4	CC VERCELLI	1	CC MISTRETTA	1
CC SALERNO	4	CC VEMAGGIORE	1	CC LUCCA	1
CR ROSSANO	4	CC VARESE	1	CC LIVORNO	1
CR MASSA	4	CC UDINE	1	CCLECCE NC	1
CC VERONA	4	CC TRIESTE	1	CC LANCIANO	1
CC REGGIO EMILIA	4	CC TREVISO	1	CC LA SPEZIA	1
CC PISA	4	CC TOLMEZZO	1	CC FROSINONE	1
CC CATANZARO	4	CC TERAMO	1	CC PIACENZA	1
CC ALESSANDRIA	3	CC TARANTO	1	CC PESCARA	1
CC FORLÌ	3	TRENTO NUOVA SEDE	1	CC PAUCCIARDONE	1
CC NAPOLI POGGIOREALE	3	ROMA REBIBBIA	1	CC FOGGIA	1
CR AUGUSTA	3	II.PP. PARMA	1	CC FISOLLICCIANO	1
CC CT PIAZZA LANZA	3	CR VOLTERRA	1	CC FERMO	1
CC AVELLINO	2	CR TURI	1	CC CUNEO	1
CC PRATO	2	CR SULMONA	1	CC CHIAVARI	1
CC PERUGIA CAPANNE	2	CR SPOLETO	1	CC CASSINO	1
CC PAVIA	2	CR SAN GIMIGNANO	1	CC CARINOLA	1
CC PAOLA	2	CR PADOVA	1	CC CAMERINO	1
CC NAPOLI SECONDIGLIANO	2	CR ORVIETO	1	CC IVREA	1
CC MODENA	2	CR OPERA MILANO	1	CC IMPERIA	1
CC MILANO SANVITTORE	2	CR FOSSANO	1	CC GORIZIA	1
CC MESSINA	2	CR BRESCIA VERZIANO	1	CC GENOVAMARASSI	1
CC LATINA	2	CC VITERBO	1	CC BUSTO ARSIZIO	1
CR ALESSANDRIA	2	CC VICENZA	1	CC BRESCIA CANTON MONBELLO	1
CC RAGUSA	2	CC SIRACUSA	1	CC BIELLA	1
				CC BENEVENTO	1
				CC ASTI	1
				CC ASCOLI PICENO	1
				CC ALBA	1

Fonte: Sezione Statistica Dap

direttore della casa circondariale, **Salvatore Mazzeo**, al direttore aggiunto **Cristina Marrè** e al Comandante **Massimo Di Bisceglie**. Nel corso della visita a Marassi il Ministro e il Capo del Dap hanno visitato i luoghi delle lavorazioni, dove i detenuti imparano un mestiere, in particolare la falegnameria (da poco inaugurata) e la panetteria (fiore all'occhiello dell'istituto). La visita si è spostata poi nelle sezioni detentive iniziando dal Centro Clinico dove il Ministro ha avuto modo di verificare anche lo stato delle camere detentive attrezzate per i detenuti portatori di handicap. Nella sezione ordinaria, il Guardasigilli ha chiesto di entrare dentro alcune celle per rendersi conto direttamente delle condizioni di vita dei detenuti. Al termine della visita l'Onorevole Severino e il Capo del Dap hanno incontrato il personale dell'istituto, costi-



A Regina Coeli era presente anche la Presidente della Regione Lazio Renata Polverini per la firma di un protocollo sul Centro Diagnostico e Terapeutico

tuito per la maggior parte da agenti della Polizia Penitenziaria. Ma Marassi non è stata l'ultima tappa del tour genovese perché la delegazione si spostata a Pontedecimo, attesa dal direttore **Maria Isabella De Gennaro** e dal comandante **Stefano Buzzone**. Qui il Ministro ha visitato l'area dedicata alle detenute madri e successivamente le sezioni dell'istituto, al termine ha incontrato gli agenti in servizio.

10 luglio – Milano

Il Ministro, accompagnato dal Capo del Dap e dal Vice Capo **Luigi Pagano**, ha dedicato una giornata agli istituti milanesi, visitando il penitenziario di Bollate e l'Icam, l'Istituto a Custodia Atte-

nuta per detenute madri della casa circondariale di San Vittore. Parlando di Bollate, l'istituto a custodia attenuata dove i detenuti sottoscrivono un patto di responsabilità che gli permette di muoversi liberamente nel penitenziario, il Ministro ha detto: "l'impressione di entrare in un carcere con porte aperte è straordinaria, e il livello di litigiosità si abbassa vertiginosamente". "Proprio queste visite - ha continuato il Guardasigilli - dimostrano che questa è la strada maestra che dobbiamo percorrere".

23 luglio - Poggioreale

La visita nel carcere più affollato d'Italia ha avuto per certi versi un esito inatteso perché il Ministro, pur verificando

tutte le mancanze della struttura, ha tuttavia dichiarato: "da avvocato penalista ero stata a Poggioreale negli anni Novanta e ne ero uscita con una sensazione angosciosa. Oggi ho trovato una situazione cambiata, anche se c'è ancora molto da correggere. In molti padiglioni è stata fatta una ristrutturazione. Ho voluto visitare i padiglioni peggiori come il Roma e il Napoli, indicati come gironi infernali. Ci sono muri scrostati, scale strette che richiedono una revisione urgente, ma le celle sono ariose e pulite. È chiaro che in quei reparti vanno rifatte le docce e i gabinetti. Insomma c'è la disperazione del detenuto, però pensavo di trovare una situazione peggiore".

A Poggioreale il Ministro è stata accompagnata dal Vice Capo Vicario del Dap, **Simonetta Matone**, e insieme hanno potuto verificare quello che hanno definito lo "straordinario" impegno profuso da dirigenti e personale dell'istituto napoletano. "Quello che si fa con pochi mezzi a disposizione - ha detto il Ministro - ha del miracoloso. Tutti dicevano che a Poggioreale avrei trovato proteste. Non ho senti-

I SUICIDI IN CARCERE NEL 2012

ISTITUTO	DATA	NAZIONALITÀ	POSIZIONE GIURIDICA
CC Firenze Sollicciano	7/01/2012	italiana	definitivo
CR Augusta	11/01/2012	italiana	definitivo
CC Firenze Mario Gozzini	19/01/2012	italiana	ricorrente
CC Teramo	2/02/2012	italiana	definitivo
CC Genova Marassi	2/02/2012	Marocco	in attesa di giudizio
CR Milano Opera	13/02/2012	italiana	mista con definitivo
CC Cremona	17/02/2012	Romania	definitivo
CC Milano San Vittore	18/02/2012	italiana	in attesa di giudizio
CC Foggia	21/02/2012	italiana	appellante
CC Catanzaro NC	28/02/2012	Romania	appellante
CC Palermo Pigliarelli	29/02/2012	italiana	in attesa di giudizio
CC Viterbo	18/03/2012	italiana	definitivo
II.PP Parma	22/03/2012	italiana	definitivo
CC Taranto	30/03/2012	Romania	in attesa di giudizio
CC Modena	11/04/2012	Costa d'Avorio	mista con definitivo
CC Brescia Canton Monbello	22/04/2012	Croazia	in attesa di giudizio
CC Ancona	10/05/2012	Kazakistan	ricorrente
CR Milano Opera	17/05/2012	italiana	ricorrente
CC Novara	23/05/2012	italiana	in attesa di giudizio
CC Firenze Sollicciano	25/05/2012	italiana	appellante
CC Vercelli	1/06/2012	italiana	ricorrente
CC Ancona	11/06/2012	italiana	in attesa di giudizio
CC Busto Arsizio	21/06/2012	italiana	definitivo
CC Firenze Sollicciano	23/06/2012	italiana	ricorrente
CC Teramo	29/06/2012	italiana	definitivo
CC Teramo	30/06/2012	italiana	appellante
OPG Barcellona P.G.	2/07/2012	italiana	internato
CC Vibo Valentia	9/07/2012	italiana	definitivo
CC Carignola	15/07/2012	italiana	mista con definitivo
OPG Barcellona P.G.	28/07/2012	italiana	internato
CC Lecce	29/07/2012	italiana	mista con definitivo
CC Roma Regina Coeli	29/07/2012	Tunisia	in attesa di giudizio
CC Alba	1/08/2012	Albania	definitivo
CC Teramo	5/08/2012	italiana	in attesa di giudizio
CC Firenze Sollicciano	6/08/2012	Corea	definitivo
CC Udine	30/08/2012	italiana	appellante

Fonte: Sezione Statistica Dap

to insulti né parole di disperazione, ma applausi che non credo di meritare".

30 luglio – Regina Coeli

Il Ministro, accompagnato dal Capo del Dap, si è presentato senza alcun preavviso a Regina Coeli. L'obiettivo della visita a sorpresa era in primo luogo visitare il Centro diagnostico e terapeutico (Cdt) del penitenziario dove, la notte precedente alla visita, un detenuto con problemi psichici si era tolto la vita. Quindi non una visita di carattere "ispettivo" - hanno spiegato dal ministero - ma un incontro con l'obiettivo di cercare soluzioni per alleviare i problemi del penitenziario. Nel corso della giornata il Guardasigilli si è recata anche nella rotonda del carcere, dove è stata a lungo applaudita dai detenuti affacciati dietro le grate delle celle.

8 agosto – Regina Coeli

E proprio il futuro del Centro diagnostico e terapeutico è stata la ragione che ha portato il Ministro a tornare pochi giorni dopo a Regina Coeli, questa volta insieme al Presidente della Regione Lazio, **Renata Polverini**.

Dopo la visita alla struttura e l'incontro con agenti e detenuti, Ministro e Governatrice hanno annunciato l'istituzione di una commissione paritetica promossa dal Ministero e dalla Regione che avrà il compito di individuare le misure necessarie per migliorare l'operatività di Regina Coeli e in particolare del Cdt. Secondo le intenzioni del Guardasigilli la commissione dovrà stilare entro il 29 settembre un programma di interventi che prevedono sia lavori strutturali che un'analisi delle patologie prevalenti in carcere, oltre a una valutazione sull'adeguatezza in termini numerici del personale attivo nel Centro.

Intanto a ottobre riaprirà a Regina Coeli la quinta sezione dopo un periodo di ristrutturazione mettendo così a disposizione 80 nuovi posti e a febbraio aprirà la sesta sezione con ulteriori 100 posti. ■

Il Ministro Severino ha annunciato l'intenzione di presentare un nuovo ddl per alleggerire il sovraffollamento penitenziario

a cura della Redazione

L'aveva annunciato nel mese di agosto ed ora il Ministro della Giustizia, **Paola Severino**, è decisa ad andare avanti nel suo proposito di presentare entro fine settembre in Parlamento il disegno di legge sulle misure alternative. Il punto di partenza è quello annunciato nel corso delle visite fatte dal Guardasigilli tra luglio e agosto in alcuni penitenziari italiani: 66.345 detenuti, il 47% dei quali in attesa di giudizio, rispetto a 45.566 posti regolamentari. Rispetto al novembre 2011, mese dell'insediamento del Ministro, il numero dei detenuti è sceso di circa 3mila unità, ma questo non basta ed ecco quindi lo studio di un nuovo disegno di legge che permetterà di affrontare ancor più drasticamente il problema del sovraffollamento.

Tra le misure che rientreranno nel testo ci sono la messa alla prova e la reclusione domiciliare, entrambe utilizzate come alternative al carcere. "Abbiamo rinunciato a introdurre nel ddl la non punibilità per tenuità del fatto - ha spiegato il Ministro in un'intervista al quotidiano "Avvenire" - in quanto un analogo testo, di iniziativa parlamentare, era già in discussione alla Camera".

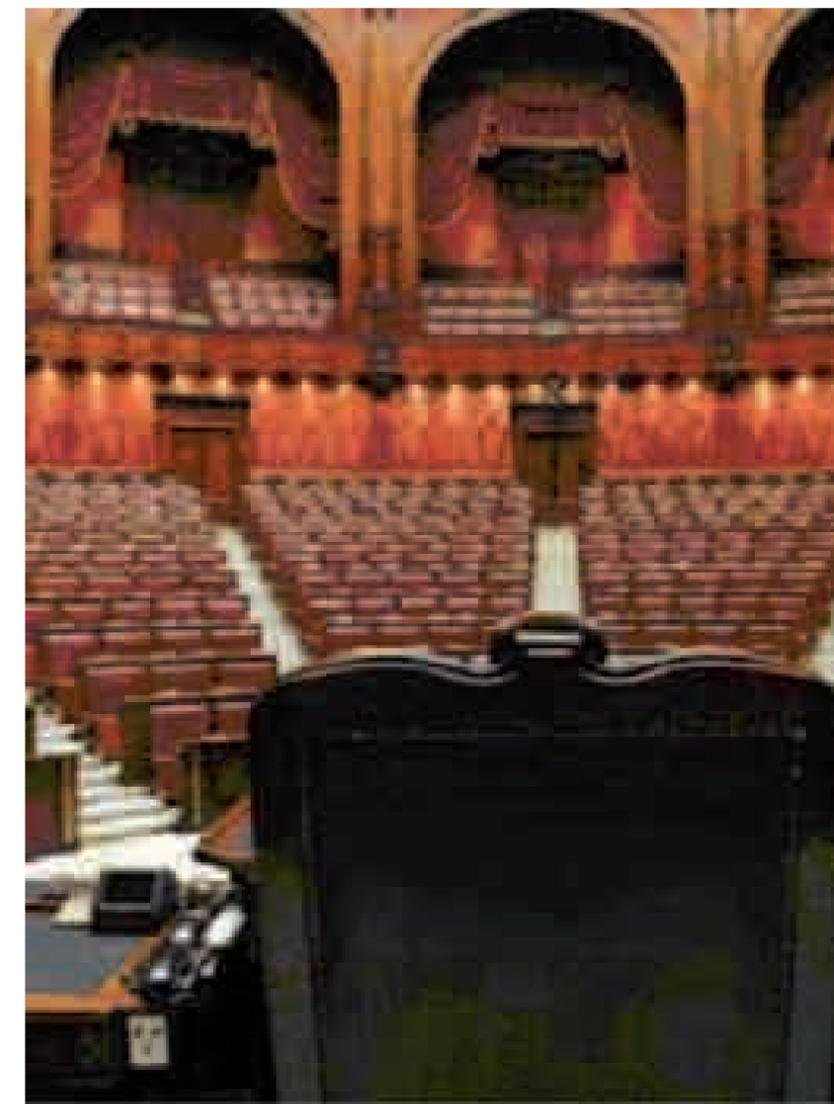
L'obiettivo quindi è che, una volta presentato, il ddl venga votato entro la fine della legislatura.

Ma l'elemento più significativo del nuo-



Le misure alternative in Parlamento

vo ddl è proprio la sua portata perché, nelle stime elaborate dal Guardasigilli, questo potrebbe arrivare a interessare ben 20mila persone, circa un terzo della popolazione carceraria. Parlando al termine delle visite negli istituti liguri e milanesi il Ministro ha infatti dichiarato: "dal mio punto di vista la priorità assoluta è l'approvazione delle norme sulle misure alternative al carcere". "I dati che ho avuto sulla recidiva - ha continuato - di persone che hanno potuto godere di misure alternative, o sono state ammesse al lavoro, sono stra-



Tra le misure previste la messa alla prova e la detenzione domiciliare

ordinari e dimostrano che il livello di recidiva si è abbassato della metà o addirittura di 1/4 o 1/3 rispetto alle altre situazioni". Ovviamente l'accesso alle misure alternative come la messa alla prova non potrà essere assegnato con leggerezza. Presupposto fondamentale negli inten-

dimenti del Ministro Severino è prima di tutto la tutela dell'ordine pubblico e della serenità dei cittadini. "Non possiamo liberare persone che possono essere pericolose", ha rassicurato il Ministro e infatti solo alcuni detenuti, con determinati requisiti, potranno essere ammessi all'istituto della messa alla prova.

MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE -

Dati al 31 agosto 2012

TIPOLOGIA	NUMERO
AFFIDAMENTO IN PROVA	
Condannati dallo stato di libertà	4.631
Condannati dallo stato di detenzione*	2.267
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di libertà	1.033
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di detenzione*	1.789
Condannati tossico/alcooldipendenti in misura provvisoria	327
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	1
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	33
Totale	10.081
SEMILIBERTA'	
Condannati dallo stato di libertà	75
Condannati dallo stato di detenzione*	799
Totale	874
DETEZIONE DOMICILIARE	
Condannati dallo stato di libertà	2.864
Condannati dallo stato di detenzione*	4.300
Condannati in misura provvisoria	2.018
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	11
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	25
Condannati madri/padri dallo stato di libertà	9
Condannati madri/padri dallo stato di detenzione*	16
Totale	9.243

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

DETENUTI DOMICILIARI EX LEGGE 199/2010 IN CARICO AGLI UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA

Periodo 16 dicembre 2010 - 31 agosto 2012

Condannati in stato di detenzione domiciliare dalla detenzione**	7.560
Condannati in stato di detenzion domiciliare dalla libertà	2.014

**Il dato comprende il numero complessivo dei beneficiari, compreso quello di coloro che vi accedono dagli arresti domiciliari, considerato dall'entrata in vigore della stessa

Fonte: Sezione Statistica Dap

A queste misure si aggiunge poi l'ipotesi di allargare l'applicazione della custodia attenuata che, dopo il successo riportato in alcuni istituti come Bollate di Milano, il Dap invita a sperimentare anche in altri penitenziari. Bollate, in questo senso, è un carcere modello: celle aperte tutto il giorno, spazi di affettività per i familiari, lavoro esterno e interno e un clima sereno che permette di

Secondo il Guardasigilli le nuove misure potrebbero arrivare a interessare 20mila detenuti

avere 400 agenti di polizia penitenziaria rispetto a 1.136 detenuti.

“A Bollate - ha spiegato il Ministro - è stata selezionata una popolazione detentiva che è risultata adeguata a quello che è stato chiamato un patto di corresponsabilità tra il detenuto e l'istituzione penitenziaria. In questo modo c'è la possibilità di dirottare gli agenti ad altri compiti: alla rieducazione, alla selezione e al reinserimento”.

Parallelamente, per ampliare la disponibilità di posti detentivi, prosegue il lavoro del piano carceri. Secondo il Ministro, anche a fronte di minori stanziamenti, il piano di edilizia affidato al commissario straordinario **Angelo Sinesio** è a sicuro vantaggio dello Stato perché prevede la realizzazione di 11.573 nuovi posti detentivi con una spesa di 446,8 milioni di euro rispetto ai 9.150 posti iniziali che sarebbero costati 675 milioni. ■



Sulla sua testa
ci sono ancora
treppie taglie.

La libertà ha fatto crescere le piazze. E la tua parte non
avrebbe mai visto. E' sempre meraviglioso di fronte per
questo e questo. Il momento che non passa. E
questo è il momento che non passa. E

www.nentesapere.com

Ogni anno sono decine di migliaia i colloqui organizzati dagli istituti penitenziari italiani

di Daniele Autieri

Non solo detenuti. Tra chi entra ed esce dal carcere c'è un altro esercito di cui nessuno parla, composto da migliaia di persone, che ogni giorno si assiepano alle porte degli istituti italiani per portarsi a casa attimi di vita di chi ha detto addio alla libertà. Almeno per un po'. Sono parenti, amici, tutti quelli che insieme formano

il popolo dei colloqui. Ogni giorno migliaia di persone varcano i cancelli degli istituti italiani; si registrano, vengono perquisite, fanno lunghe file, e finalmente visitano il loro caro. Dal Nord al Sud, dai grandi istituti penitenziari fino a quelli più piccoli di provincia oppure edificati sulle coste di un'isola, il regolamento che sancisce come i colloqui devono essere organizzati è uguale per

UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ



Nei primi sei mesi dell'anno oltre 64mila colloqui sono stati tenuti nel penitenziario di Poggioreale

tutti, ma cambiano le tipicità, le caratteristiche geografiche, le esigenze delle parti e tutto questo aggiunge complessità al fenomeno dei colloqui. In questo senso, uno degli esempi più significativi è sicuramente quello di Poggioreale, il carcere storico di Napoli che oggi ospita oltre 2.500 detenuti, la cui maggioranza sono proprio napoletani mentre solo 300/400 sono stranieri. I colloqui a Poggioreale sono un evento eccezionale che si ripete quotidianamente. Ogni giorno circa 500 detenuti vengono portati a incontrare una media di 1.500 visitatori. Le statistiche elaborate dall'istituto parlano di 64.190 colloqui realizzati nei primi sei mesi del 2012. L'accettazione apre alle 7,30 fino alle 11,30, da quel momento chi è stato

registrato accede ai colloqui che continuano fino alle 16. Tra accettazione, controllo dei pacchi, perquisizioni dei visitatori e controllo dei detenuti sono in media 40/45 gli agenti impegnati giornalmente nella pratica del colloquio. "In genere - racconta la direttrice di Poggioreale **Teresa Abate** - i familiari dei detenuti, che sono per la maggior parte di Napoli, cominciano ad assieparsi alle porte del carcere già dalla notte per assicurarsi i primi posti. Quando poi accedono all'interno vengono divisi su due piani dove sono allestite diverse sale per i colloqui. La più grande ne può ospitare anche 30 tutti insieme". "Si tratta comunque di una situazione provvisoria - continua la direttrice - perché sono in corso i lavori per la realizzazione delle nuove sale colloqui che

dovrebbero essere operative dal 2013. Saranno più grandi, più moderne e rispettose dei nuovi sistemi previsti come l'assenza di divisioni tra il detenuto e il visitatore. Queste nuove sale ci permetteranno di realizzare anche una ludoteca per i bambini di cui attualmente l'istituto è sprovvisto". "Sicuramente - conclude Abate - il fenomeno del sovraffollamento incide anche sui colloqui perché la grande domanda deve essere sostenuta dagli agenti che sono in numero esiguo rispetto alle esigenze. Anche i colloqui, infatti, richiedono delle specificità che vanno rispettate come la presenza di agenti-donna per le perquisizioni delle visitatrici". Quello di Poggioreale è un caso limite, ma indicativo per capire le criticità di questo servizio che è uno degli indicatori più veritieri del grado di civiltà del sistema. A Biella, sull'altro capo della

A sinistra, la sala colloqui. In alto, la fila per i colloqui a Poggioreale

Sono circa 1.500 al giorno i visitatori che si assiepano alle porte del carcere napoletano

Penisola, la casa circondariale ospita una media di 300 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 216 posti. I circuiti presenti sono i dimittendi, imputati-appellanti di cui 30% albanesi, condannati/ricorrenti; A.S. 1, protetti per reati a riprovazione sociale; H.I.V. 1° Livello (Tossicodipendenti), Giudicabili, 1^ Accoglienza. Proprio per rispondere a questa varietà di tipologie detentive è prevista a breve l'apertura di un nuovo padiglione che garantirà un incremento regolamentare di 200 detenuti. Nell'istituto piemontese i colloqui con i familiari vengono effettuati nelle giornate di giovedì e sabato in base alla tipologia di classificazione dei detenuti e in modo alternato al fine di assicurare equamente la giornata di sabato che rimane comunque la più richiesta dai familiari. Nelle giornate di colloquio i detenuti hanno la possibilità, tramite richiesta preventiva, di effettuare più ore di colloquio e per i familiari che vengono da lontano la possibilità di fruire di sei ore di colloquio continuative. La media dei colloqui effettuata in un giorno è di circa 54 detenuti - racconta la direttrice di Biella, **Antonella Giordano** - e l'affluenza dei familiari è di circa 200 tra adulti e bambini. I familiari possono prenotare le giornate di colloquio telefonicamente presso un'utenza telefonica diretta dell'ufficio colloqui nelle giornate di lunedì e martedì o direttamente nelle giornate di colloquio. Il sistema di prenotazione del col-



Sopra, i detenuti di Biella incontrano i figli. A destra alcuni agenti della casa circondariale. A sinistra, la ludoteca di Pescara



Nella casa circondariale di Biella sono stati predisposti spazi per bambini e un fasciatoio per cambiare i neonati

loquio consente di ovviare alle problematiche di gestione del sovraffollamento e consente all'Amministrazione locale l'ottimizzazione dell'impiego delle risorse umane in occasione dei colloqui". Soprattutto per rispondere alle esigenze dei bambini che vanno a trovare i genitori, in primavera e in estate, quando le

condizioni climatiche lo consentono, viene messa a disposizione un'area verde, attrezzata con giochi da giardino donati dall'Associazione San Vincenzo, per favorire la relazione genitori-figli con ricadute positive sulla qualità di vita durante la detenzione soprattutto in riferimento agli aspetti aggregativi e socializzanti.

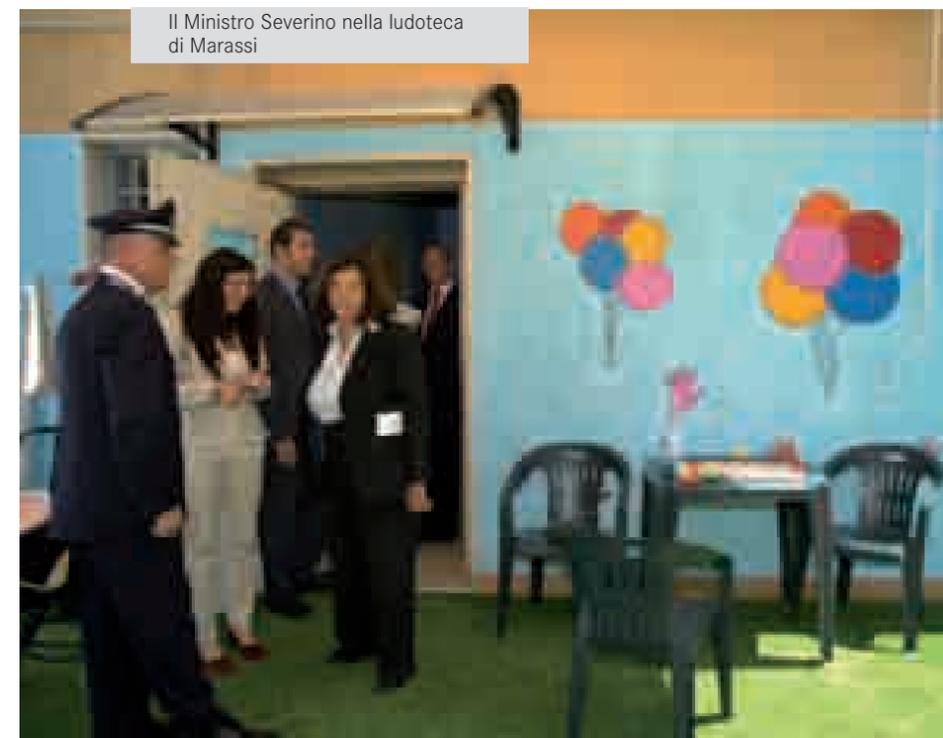
"Grazie alla collaborazione della Banca del Giocattolo di Biella - continua la direttrice - sono state attrezzate le salette adibite a colloquio e con il contributo dell'Associazione di volontariato Gruppo Diocesi è stato predisposto un angolo per il cambio dei bebè con apposito fasciatoio e un forno microonde da usare come scaldavivande". Questo non è tutto perchè nel luglio scorso il Consorzio Intercomunale Servizi Socio Assistenziali di Biella ha presentato alla Compagnia SanPaolo di Torino un progetto denominato "L'Isola che non c'è" che, se finanziato, consentirà di poter avviare presso la casa circondariale un'iniziativa spe-



Gorgona



Il nuovo penitenziario di Favignana



Il Ministro Severino nella ludoteca di Marassi

rimentale su genitorialità e carcere con decorrenza dal 7 gennaio 2013 fino al 31 dicembre 2014.

Da un lato quindi la voglia di socialità dei detenuti che, anche e soprattutto nella costrizione della detenzione, rivendicano il diritto di non vedere rescisi i loro legami con la famiglia; dall'altro l'impegno dell'Amministrazione che, anche in condizioni di estrema difficoltà, è impegnata a tutelare questo diritto. Questo avviene anche nel caso limite di Favignana, dove l'eccezionalità è tutta nella geografia di quest'isola a largo delle coste siciliane. Qui il nuovo carcere è stato inaugurato il 9 settembre scorso, mentre la vecchia struttura è stata adibita a caserma. L'Istituto odierno comprende la casa di reclusione e la casa lavoro (l'unica rimasta at-

Ogni istituto ha le sue tipicità: per raggiungere i detenuti a Favignana i parenti sono costretti a prendere un traghetto

tiva in Italia insieme a Sulmona dopo la momentanea chiusura delle due emiliane dovuta al terremoto). "Nel nostro istituto i detenuti sono quasi tutti campani - racconta il direttore **Paolo Malato** - e già questo rappresenta un evidente problema per il mantenimento dei rapporti con le famiglie". Favignana è difficilmente raggiungibile dai parenti che devono organizzare privatamente il viaggio e pren-

dere l'aliscafo per arrivare sull'isola. I colloqui si tengono il giovedì e il venerdì di ogni settimana, ma proprio per venire incontro ai visitatori che magari si possono concedere la trasferta solo una volta al mese, il direttore ha allungato i tempi previsti da una a due/tre ore. "La sala colloqui - spiega Malato - può ospitare i parenti di sei detenuti alla volta, e visto il prolungamento dei

tempi a disposizione i colloqui durano tutta la giornata, in genere fino alle 16,30 del pomeriggio. Alle volte capita che i parenti non riescano a vedere i detenuti e siano costretti a pernottare sull'isola".

La macchina organizzativa funziona: Favignana è un istituto di ultima generazione, ospita in media 50 detenuti e 50 internati nella casa lavoro, divisi in 17/18 stanze ognuna delle quali dotata di doccia in camera. Nonostante questo però la lontananza dalle famiglie e dal proprio territorio crea i problemi maggiori. "La maggior parte dei detenuti - continua il direttore - fa domanda di trasferimento e sono abba-

A Favignana i colloqui durano anche tre ore, per andare incontro alle esigenze dei parenti arrivati da lontano

stanza comuni proteste come lo sciopero della fame che possono in alcuni casi sfociare in atti di autolesionismo. Anche per questo la disponibilità ai colloqui è fondamentale, insieme a un percorso di reinserimento sociale che cerchiamo di assicurare attraverso accordi con il Comune che coinvolgano i detenuti nella pulizia delle spiagge, delle strade o delle scuole". "L'ultimo di questi progetti - conclude Malato - è stato avviato a fine luglio quando, dopo un lungo corso di formazione, alcuni detenuti sono stati chiamati a lavorare negli esercizi commerciali dell'isola". ■

È nato nel carcere di Trieste il progetto che ha messo in comunicazione il penitenziario con il mondo esterno attraverso l'utilizzo di Skype

di Silvia Baldassarre

“È stata un'esperienza emozionante per me, per il detenuto, per gli operatori penitenziari e per i docenti”. Con queste parole **Enrico Sbriglia** descrive una delle ultime iniziative che ha contribuito a realizzare nel carcere Coroneo di Trieste come direttore prima di assumere il nuovo incarico di provveditore della Valle d'Aosta e del Piemonte. Per la prima volta in Italia, infatti, un detenuto ha chiesto e ottenuto l'autorizzazione a comunicare con gli insegnanti del figlio attraverso l'utilizzo di Skype, il sistema di telefonia che utilizza la rete per le videochiamate e che permette, potenzialmente, di collegarsi in tutto il mondo. Il Magistrato di Sorveglianza non ha vietato la realizzazione dell'iniziativa ritenendo, con provvedimento formale, l'attività nella competenza esclusiva del direttore in materia di autorizzazione ai colloqui per i detenuti.

“Ciò che è straordinario del progetto - spiega Sbriglia - non è la cosa in sé, ma il fatto che a prezzi così vantaggiosi l'utilizzo della tecnologia sia ancora poco diffuso all'interno delle Pubbliche Amministrazioni”. Le tariffe dell'utilizzo di Skype, infatti, sono vantaggiose sia se l'interlocutore è in possesso di una connessione uguale sia in caso contrario, ma

nell'ipotesi in cui entrambi siano in possesso del software tramite *webcam* si può comunicare guardando in faccia, anche a distanza, il proprio referente. È proprio questo che è avvenuto nel caso di Trieste. Il detenuto-genitore ha “incontrato” tramite videochiamata i docenti del figlio, discutendo con loro dell'andamento scolastico del ragazzo. L'emozione, di tutti, è scaturita proprio dall'aprendere che il ragazzo in termini di profitto aveva raggiunto ottimi risultati e che, inoltre, non dimostrava nessun problema psicologico o di comportamento legato alla condizione detentiva del padre. “Sarebbe stato interessante, in caso contrario - continua l'ex direttore dell'istitu-

to - vedere la reazione dei docenti e la successiva attuazione di programmi psico-pedagogici a sostegno dell'eventuale situazione di difficoltà del ragazzo”. Attraverso la collaborazione istituzionale tra il mondo penitenziario e la scuola si è riuscito a raggiungere non solo l'obiettivo costituzionale di una pena detentiva tesa alla rieducazione del condannato, ma anche a far in modo che il detenuto prendesse coscienza della responsabilità genitoriale che la detenzione non deve, in alcun modo, vincolare; anzi, è stato proprio per favorire tale responsabilizzazione che è stato ideato il progetto. La realizzazione dell'iniziativa è stata possibile anche grazie all'impe-

La tecnologia al servizio delle istituzioni

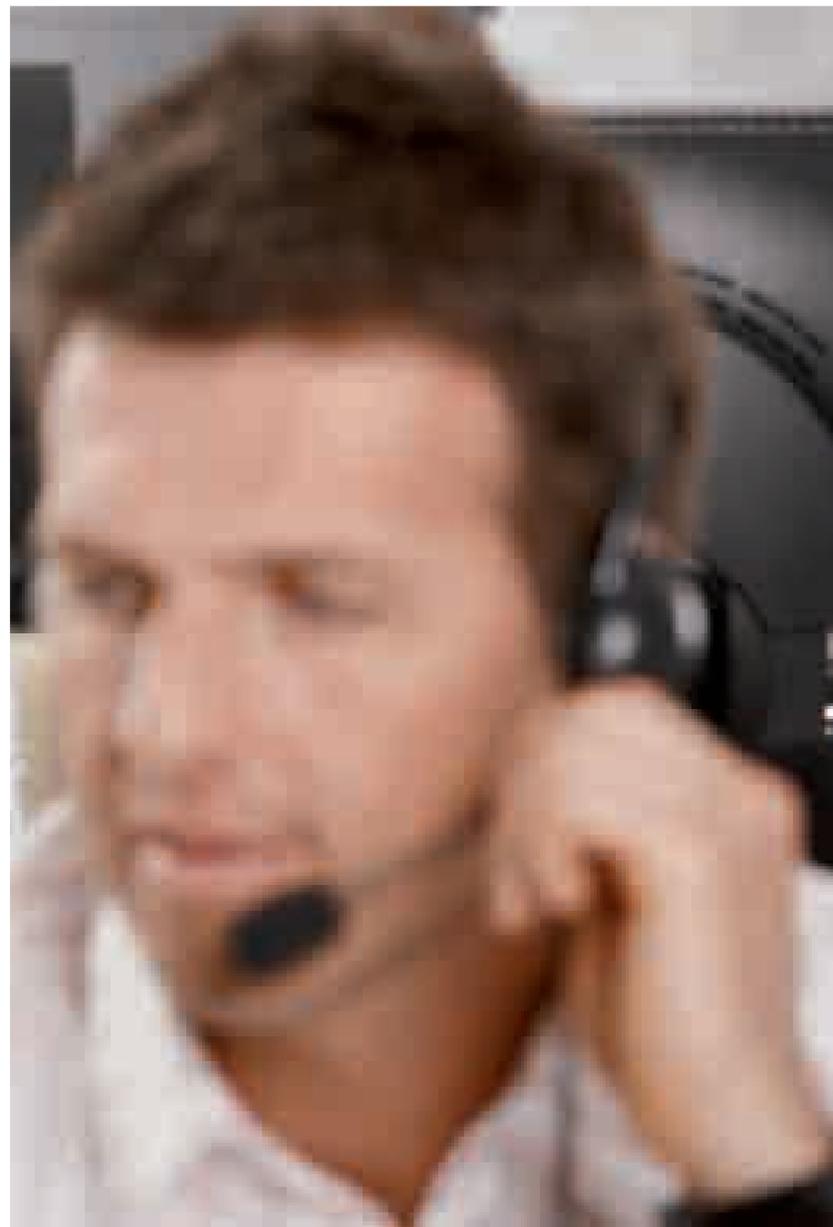
Enrico Sbriglia parla del progetto del carcere Coroneo e dell'utilizzo della rete nella Pubblica Amministrazione

gno dei volontari della onlus Auxilia - che da diversi anni lavora in collaborazione con l'Amministrazione Penitenziaria - che con un contributo economico inferiore ai 5.000 euro ha acquistato il materiale necessario per il collegamento, vale a dire computer portatili, cuffie, microfoni e *webcam*. Inoltre è stato necessario acquistare delle *pen drive* per la connessione internet onde evitare di usufruire della rete dell'istituto penitenziario per una maggior garanzia di sicurezza. I volontari di Auxilia si sono interessati anche del contatto con la scuola e di fornire alla struttura le attrezzature necessarie al collegamento. In verità, la garanzia di sicurezza è sempre salvaguardata dagli agenti di Polizia Penitenziaria che, come nei normali colloqui hanno vigilato sul corretto svolgimento dell'incontro. “I termini della conversazione - ha spiegato il dottor Sbriglia - hanno trattato solo ed esclusivamente la questione scolastica nel pieno rispetto delle regole stabilite dall'ordinamento penitenziario che inoltre, agli articoli 15 e 18, tutela e agevola opportuni contatti con il mondo esterno e i colloqui con i propri congiunti”. Il valore aggiunto dell'iniziativa, oltre ai benefici trattamentali per il detenuto,



LE OPPORTUNITÀ
DI SKYPE

- Video chiamate gratuite tra utenti Skype che posseggono una *webcam*.
- *Chat* gratuita con diverse funzioni tra cui l'inserimento di moltissimi *smiley emoticons*.
- Chiamate verso telefoni fissi e cellulari verso utenti Skype o no a prezzi ridottissimi.
- Videochiamate in HD (con *webcam* HD) con condivisione del *desktop*.
- Possibilità di accedere a punti *hotspot wi-fi*.
- Versione per iPhone, sistemi operativi Windows, Linux e per Mac.
- Gestione efficace per comunicare all'interno di aziende.
- Abbonamenti per invio sms a costi molto convenienti e chiamate a consumo molto basse.



**Per la prima volta in Italia
un detenuto ha chiesto e ottenuto
l'autorizzazione a comunicare
con gli insegnanti del figlio
attraverso Skype**



riguarda soprattutto il sostegno al minore che soffre una condizione critica quale è quella della carcerazione di un genitore per la quale non deve essere costretto a pagare. Inoltre, il beneficio economico per l'Amministrazione non è da sottovalutare.

Un tale strumento potrebbe essere utilizzato in caso di udienze distanti dalla città in cui è ubicato il penitenziario senza dover impegnare il Nucleo Traduzioni e Piantonamenti, o nel caso in cui i congiunti del detenuto vivano distanti dal carcere. Inoltre, lo strumento telematico potrebbe, se utilizzato in maniera corretta, agevolare tutta una serie di pratiche burocratiche del servizio pubblico che esulano dalla presenza fisica. È il caso di certificazioni, domande di pensionamento o richiesta di abitazione popolare, ma anche per i permessi di soggiorno o richieste di cure mediche presso i centri del Sistema Sanitario Nazionale. Ne è convinto Enrico Sbriglia che afferma: "L'utilizzo della telematica è in grado di agevolare non solo il fruitore, ma anche il pubblico funzionario. È anche questo il merito del

La garanzia di sicurezza durante il colloquio è stata salvaguardata dagli agenti di Polizia Penitenziaria

progetto nato a Trieste, quello di aver fatto emergere le molteplici possibilità che le istituzioni potrebbero avere, e non solo in termini economici, con la diffusione della tecnologia nelle proprie strutture". Sarebbe questa una possibilità per la realizzazione di una comunicazione interistituzionale e interregionale oltre che - in prospettiva più ampia - anche tra diversi Stati. Si potrebbe, attraverso l'utilizzo di Skype, far mettere in contatto i detenuti stranieri con le proprie famiglie e vedere realmente con chi interloquisce il detenuto; rendere immediato il riconoscimento di un detenuto di incerta identità; interrogatori a distanza. "Inoltre, l'utilizzo della telemati-

ca - conclude il neo provveditore - è auspicabile perché permetterebbe di realizzare quelle che sono le direttive del Capo del Dap, vale a dire agevolare i colloqui con la Magistratura di Sorveglianza per permettere ai detenuti di essere facilmente informati sulla procedura delle proprie pratiche senza congestionare il lavoro dei magistrati, senza però dimenticare il contatto umano che non potrà mai venire meno". La tecnologia potrebbe, quindi, essere un valido sostegno per il lavoro delle istituzioni in generale e dell'Amministrazione Penitenziaria in particolare; il caso di Trieste è solo il primo esempio che ha mostrato effetti decisamente positivi. ■



RIPARTIRE DA POGGIOREALE

**Intervista
a Virman Cusenza,
direttore de *Il Mattino***

di Daniele Autieri

“**I**l *Mattino*” non è solo la voce di Napoli e della Campania, ma è anche uno dei giornali più letti del Centro-Sud e una testata storica che ha contribuito alla crescita del giornalismo italiano. **Virman Cusenza**, dopo gli inizi al “Giornale di Sicilia” e un passato diviso tra “Il Giornale” di

Montanelli e “Il Messaggero”, lo dirige dall'estate dal 2009 e sa perfettamente che dalle colonne del giornale si parla a Napoli, alla sua gente, e a quelle realtà complesse e variegata che sono i penitenziari campani, partendo da Poggioreale.

Direttore, a luglio il Ministro Paola Severino ha visitato il carcere di

“Poggioreale è un presidio dello Stato in una terra in cui la legalità è a rischio”

Poggioreale. Quanto è importante che le istituzioni facciano sentire la loro vicinanza in momenti così delicati per l'equilibrio di un grande penitenziario come quello napoletano?

“Il carcere resta sicuramente uno dei simboli del rispetto della legalità costituzionale e per quanto riguarda Poggioreale questo rimane un presidio dello Stato in una terra dove la legalità è a rischio, e quindi diventa anche il simbolo della giustizia nella più grande città del Sud. Da un lato quindi, la sua immagine deve essere quella di strumento nella lotta contro la criminalità; dall'altro, però, deve farlo garantendo ai detenuti condizioni di vita umane e ovviamente la massima dignità dell'individuo. In questo senso la visita del Ministro è stata particolarmente opportuna anche per sottolineare le condizioni difficili cui è costretto chi ha il compito di presidiare l'Istituto, mi riferisco agli agenti penitenziari e a tutti gli operatori del carcere”.

Virman Cusenza



Il Ministro ha siglato con il Dap e con l'Anci un Protocollo per la partecipazione dei detenuti nei lavori di pubblica utilità, come ad esempio per la ricostruzione dopo il terremoto in Emilia. Ritieni che anche il Comune di Napoli potrà beneficiare di questa misura?

“Di fronte al fenomeno del sovraffollamento e all'emergenza costante che vivono i penitenziari italiani, credo che investire più che si può nelle pene alternative sia l'unico modo per alleggerire la situazione. In questo senso siamo consapevoli anche dell'importante ruolo svolto dal volontariato. Io stesso ho ricevuto qui al giornale alcuni rappresentanti delle associazioni cittadine che hanno a cuore Poggioreale e si stanno impegnando, così come tutti gli altri soggetti interessati, a migliorare le condizioni della struttura. Attualmente non dimentichiamo che questo penitenziario, rispetto a una capienza di circa 1.400 detenuti, ne ospita quasi 2.700, mentre gli agenti sono 700. Decongestionare Poggioreale diventa quindi per noi giornalisti ma anche società civile un imperativo e per farlo crediamo che sia necessario trovare spazi e forme alternative di detenzione. A questo proposito, proprio sulle pagine de *Il Mattino*, abbiamo fatto delle proposte come l'utilizzo dei beni immobili sequestrati alla Camorra o delle caserme in disuso per ospitare parte dei detenuti che stanno per terminare la condanna e sono meritevoli di accedere alle forme alternative di pena”.

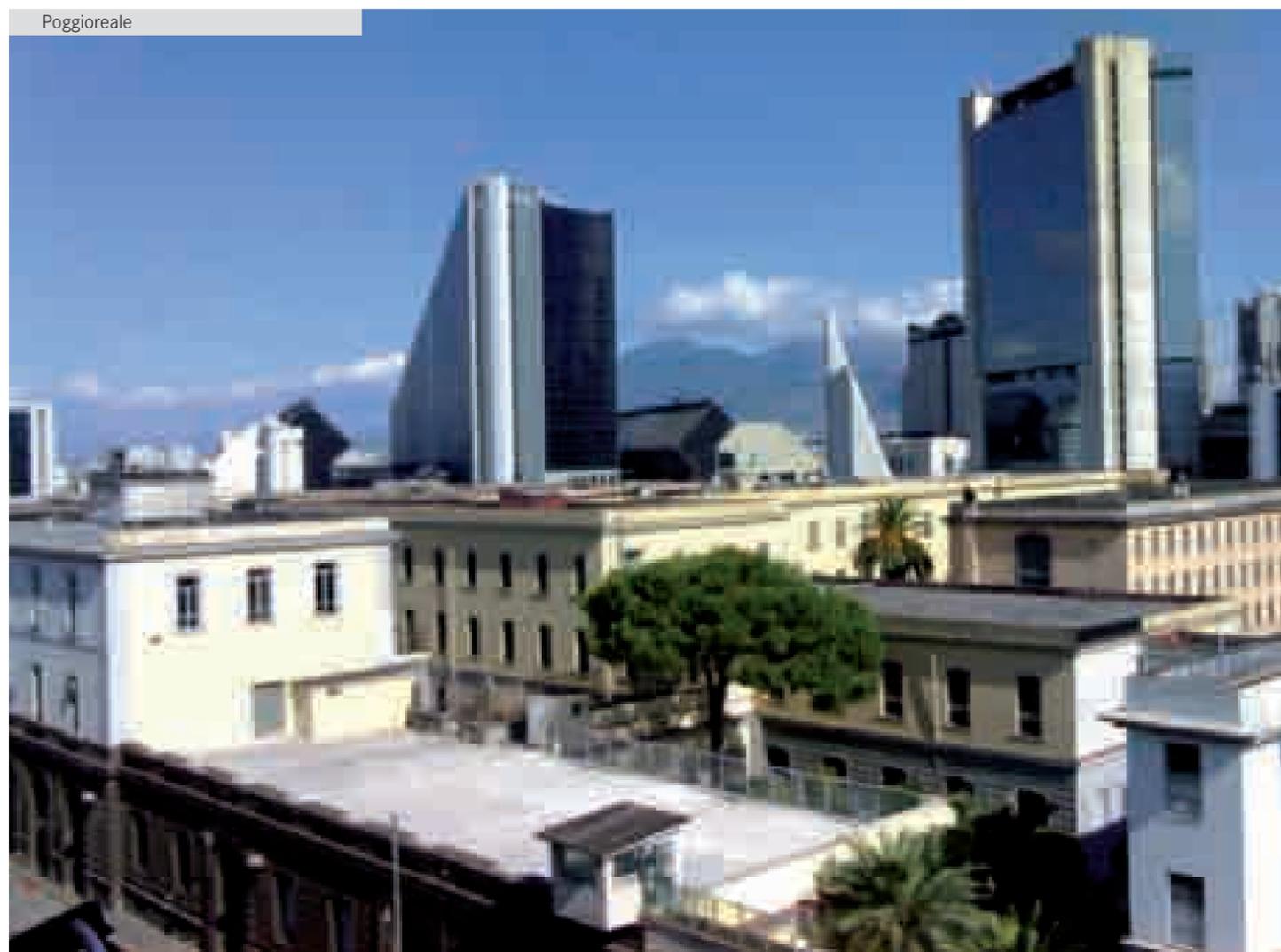
In questo senso quanto è importante il ruolo della comunità e dell'opinione pubblica?

“È un ruolo fondamentale intorno al quale il giornale, la carta stampata e i

media in generale hanno delle responsabilità molto importanti. Una corretta informazione può aiutare ad esempio a coinvolgere le associazioni presenti sul territorio, accrescendo la sensibilità verso il problema e modificando almeno in parte anche il modo con cui l'opinione pubblica considera il mondo del carcere e i detenuti stessi. Nella nostra regione, ad esempio, ci sono moltissimi clandestini che potrebbero essere impegnati in forme di lavoro sociale, o addirittura, come già in parte avviene, nei lavori stagionali come quelli agricoli. Il Ministro Severino sta spingendo molto sulle forme alternative di detenzione e noi speriamo che proprio da Poggioreale, una delle realtà più complesse e più critiche dell'intero sistema penitenziario,

“Investire nelle pene alternative è l'unico modo per alleggerire il sovraffollamento carcerario”

si possa ripartire per costruire un nuovo modello detentivo”.
Come tutti gli anni, anche questo agosto è stato un mese critico per la tenuta delle carceri. Non crede che l'attenzione dei media debba essere maggiore, magari anche verso il ruolo svolto dagli agenti penitenziari che in questo frangente svolgono un lavoro estremamente delicato?
 “Da parte nostra non abbiamo alcun problema a fare autocritica, anzi credo sia giusto farlo e dire che alle volte i giornali dovrebbero dare un contributo più diretto ed essere più presenti su certe que-



Poggioreale



Sopra, Poggioreale; sotto, Secondigliano



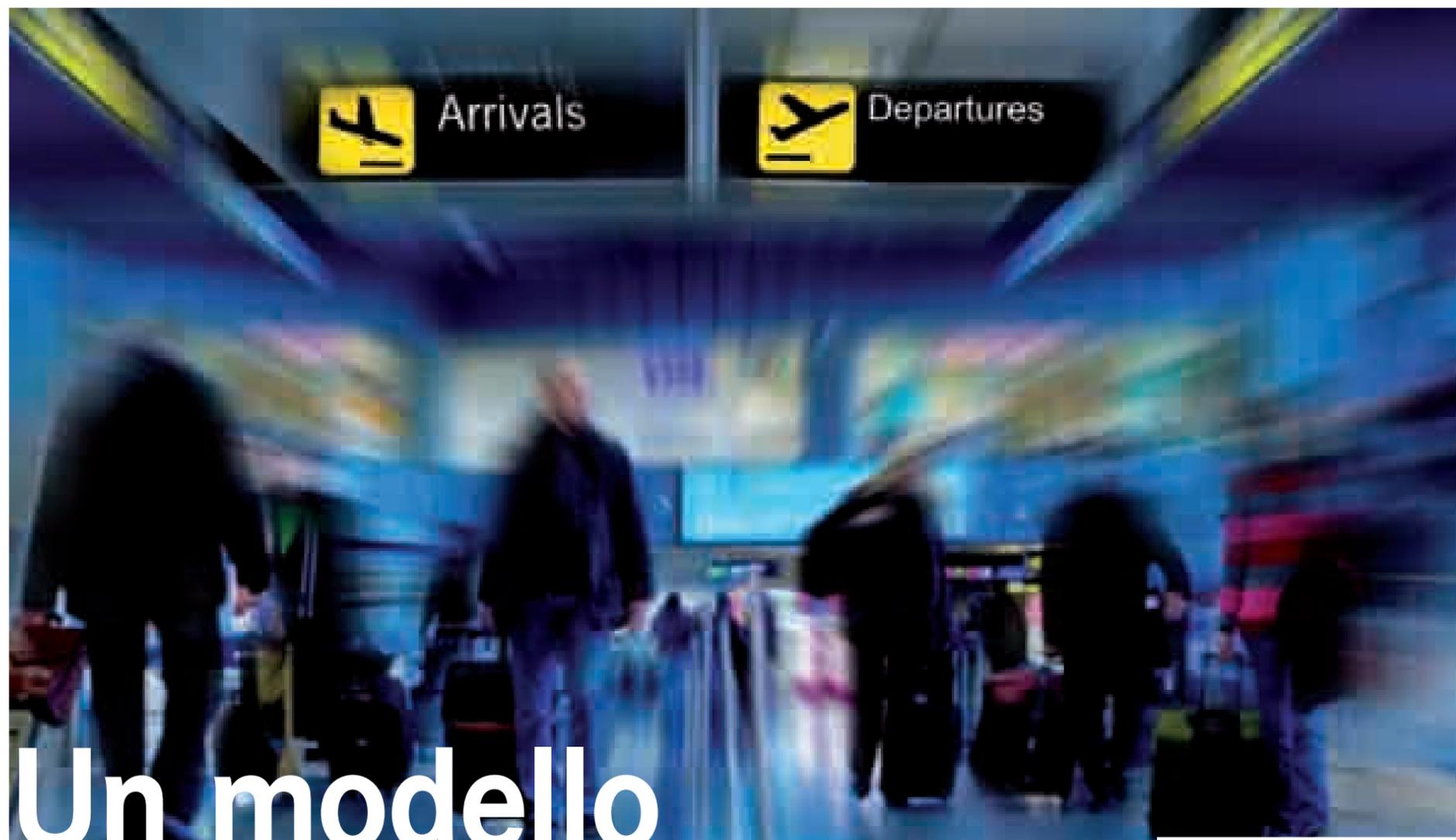
stioni. Forse bisognerebbe immaginare anche delle soluzioni nuove e differenti, non solo vedere il giornale come lo strumento classico che parla all'opinione pubblica fuori dal carcere, ma fare anche in modo di portarlo dentro gli istituti, e magari offrirlo anche ai detenuti che hanno a disposizione pochi strumenti culturali. Questo potrebbe essere un bel progetto e visto che da sempre abbiamo un ottimo rapporto con i direttori degli istituti campani, posso dire che anche *Il Mattino* può e deve fare di più”.
E invece cosa fare sul fronte della comunicazione, per raccontare me-

glio e più a fondo questo mondo?
 “Anche in questo senso dobbiamo ammettere che molto spesso i giornali e in generale gli organi di stampa si sono fermati sulla soglia delle celle. Andare a fondo al problema è più complesso rispetto alla brevità e all'immediatezza delle notizie che richiede la cronaca. Forse il personale penitenziario e in particolare gli agenti dovrebbero parlare di più con la stampa locale, magari favorire anche l'organizzazione di incontri che possano diventare un momento di confronto e una guida per i giornalisti per capire meglio questo mondo”.

“Abbiamo proposto di utilizzare i beni immobili sequestrati alla Camorra per ospitare i detenuti in uscita”

Ci vuole una sensibilità particolare per raccontare questa realtà oppure è un dovere che ciascun giornalista, e ancor di più direttore di un giornale, deve sentire proprio?
 “Sicuramente ci vuole sensibilità però si rischia di cadere in un errore altrettanto grave se si considera 'raccontare il carcere' come raccontare qualcosa di lontano dalla realtà quotidiana. L'istituto penitenziario, con le persone che vi lavorano e i detenuti che scontano le loro pene, fa parte

a tutti gli effetti del territorio e quindi deve rimanere un soggetto di interesse per qualsiasi giornalista. Il detenuto stesso, in quanto cittadino, dovrebbe sentire il giornale vicino. Noi, ad esempio, abbiamo pubblicato e continuiamo a pubblicare le lettere che ci inviano alcuni detenuti, siano essi personaggi eccellenti finiti in carcere, camorristi pentiti o uomini qualunque.
 Anche in questo modo cerchiamo di fare il nostro mestiere e di offrire un servizio alla collettività”. ■



Un modello da export

Made in Carcere, il marchio di Officina Creativa, si affaccia sul mercato con la sfida della grande distribuzione

di Silvia Baldassarre

Per chi è abituato a percepire il carcere come qualcosa di chiuso, di altro e di estraneo troverà singolare e senza dubbio fuori dal comune l'iniziativa di Made in Carcere che ha portato il lavoro penitenziario a diretto contatto con il territorio.

L'idea, nata dalla vivace intraprendenza della fondatrice della cooperativa Officina Creativa - **Luciana Delle Donne** - è quella di vendere al dettaglio i manufatti realizzati dalle donne detenute nelle carceri pugliesi attraverso la distribuzione automatica. Non è la prima volta che il lavoro e le esperienze vissute da Made in Carcere all'interno delle mura penitenziarie si affacciano all'esterno per farsi conoscere dalla società civile; certo è, però, che per la prima volta questo avviene attraverso un canale nuovo che è in

Un'idea innovativa e fuori dal comune: un distributore automatico di prodotti e manufatti dal carcere

grado di arrivare a toccare direttamente le coscienze di un pubblico molto vasto.

I primi due distributori automatici, messi a disposizione dalla Liomatic Puglia, sono già attivi presso gli aeroporti di Bari e Brindisi. La scelta della location non è casuale; è nel passaggio continuo di persone, tipico dei terminal aeroportuali, che si concentra la più disparata natura umana. Qualcuno, forse, passerà indifferente, altri osserveranno curiosi, altri ancora si fermeranno ad acquistare i prodotti nati dalla creatività e dall'intuizione di donne che vivono rinchiuso.

È questo il loro modo di venir fuori da un mondo e una vita fatta di ombre e che, attraverso i colori e le forme che la loro creatività dona alle stoffe, riescono a intravedere una seconda possibilità.

E proprio *2nd chance box* è il nome scelto per i "distributori automatici della solidarietà", come ama definirli Luciana, che sono una metafora per la

nuova vita che aspetta le donne al di fuori del carcere che acquisiscono delle competenze spendibili a livello lavorativo una volta fuori. La metafora della doppia vita è anche quella che accompagna il cammino della stoffa che rivive nelle mani delle novelle sarte pur essendo degli scampoli destinati alla spazzatura dalle grandi aziende tessili del Paese. È nato così, nel 2007, il marchio Made in Carcere; dal riciclaggio di stoffe destinate al macero e recuperate. Si è creato in questo modo un circolo virtuoso - che tutela l'ambiente e il sociale - che parte dal recupero di merce di scarto delle aziende del tessile che eliminano il problema dello smaltimento donando la materia prima a Made in Carcere che crea bracciali, fasce per capelli e portachiavi, ma anche magliette e borse dai nomi ironici e spiritosi come i loro colori. Sono già diverse le società con le quali questo meccanismo è ben consolidato, aziende affermate e ricercate tra cui Borsalino e Meltin Pot, che insieme all'Università Bocconi collaborano al progetto sperimentale della Banca del Tessuto.

Il concept di Made in Carcere è infatti quello di ridurre l'impatto ambientale strizzando l'occhio al sociale, non recuperando semplicemente tessuti di scarto per creare oggetti di design, ma prendere le vite esauste per rimetterle a nuovo. E in questa direzione "la vendita diretta al pubblico è un sogno che si avvera - spiega Luciana Delle Donne, in occasione della presentazione al pubblico del *2nd chance box* - e realizza quella volontà che è alla base della nascita di Made in Carcere e della re-

Il *2nd chance box* di Made in Carcere presso l'aeroporto di Bari





Luciana Delle Donne, ideatrice del progetto e il provveditore della Puglia, Giuseppe Martone. In basso: Nichi Vendola inaugura il distributore automatico

2nd chance box è il nome scelto per la macchinetta che automatizza il gesto della solidarietà, fornita dalla società Liomatic Puglia



altà di Officina Creativa, quella di offrire un seconda possibilità non solo alla stoffa ma alle persone". È con questa idea che Luciana lasciò la sicurezza del lavoro in banca per intraprendere "una nuova vita nel sociale, che oggi si traduce con un gesto automatico di solidarietà".

A sottolineare l'importanza dell'iniziativa, lo scorso 25 luglio, alla presentazione ufficiale del progetto e all'inaugurazione del *2nd chance box* presso l'aeroporto di Bari, la presenza di importanti figure istituzionali, a cominciare dal provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria della Puglia, **Giuseppe Martone**; dal presidente della Regione, **Nichi Vendola**; insieme all'amministratore unico degli Aeroporti di Puglia, **Domenico Di Paola** e alla vice presidente della Giunta regionale della Puglia, **Loredana Capone**.

"L'aeroporto è un po' una vetrina - ha

detto Vendola - ed è in questa sede che è possibile mostrare che, se l'oggetto viene percepito come materia e non come spazzatura allora può essere recuperato e non buttato. Lo stesso vale per le persone, perché la pena detentiva non è vendetta sociale, ma una possibilità per riconnettere le persone alla società".

A sostenere l'iniziativa, sia dal punto di vista strutturale che materiale, oltre che di impegno attivo, l'Amministrazione Penitenziaria che, attraverso il provveditore pugliese Martone ha fatto sentire la sua presenza. "È importante per noi - ha spiegato il provveditore - essere presenti sul territorio, perché solitamente il carcere viene ricordato solo per dei luoghi comuni come il sovraffollamento e momenti di criticità. Esperienze come questa servono a mostrare un'altra faccia della realtà penitenziaria ed è importante che la gente sappia che, all'interno degli istituti c'è anche il personale che lavora per recuperare queste persone".

Quale sarà il prossimo passo di Made in Carcere? "Tutte le persone che hanno collaborato alla realizzazione di questo progetto - conclude Luciana Delle Donne - sono giovani, umili e di grandi capacità lavorative. Grazie a gente così la Puglia sta diventando un punto di riferimento sostanziale per tutto il Paese, non è più solo l'immagine di una bella terra da visitare".

Forse è questo il destino del marchio, uscire dalla regione dove è nato per diventare un modello di sviluppo, lungimirante e creativo, che possa essere utilizzato in tutta Italia e - dato il posizionamento dei distributori automatici negli aeroporti - chissà che non compia il grande passo dell'internazionalizzazione. ■

Sull'esempio di Gutenberg

Dal 2011 è attiva, presso la casa di reclusione di Sant'Angelo dei Lombardi, l'unica tipografia gestita direttamente dall'Amministrazione

di Fosca Di Tullio

Se è vero che *spending review* è la parola dominante in questo periodo storico, è anche vero che in alcune realtà di pubbli-

co servizio questa revisione della spesa avviene in maniera autonoma e con senso di responsabilità. È in questa direzione che la casa di reclusione di Sant'Angelo dei Lombardi si

muove per ideare e portare avanti programmi di recupero attraverso corsi di formazione, produzione vinicola e, dal 2011, anche con un'attività tipografica.

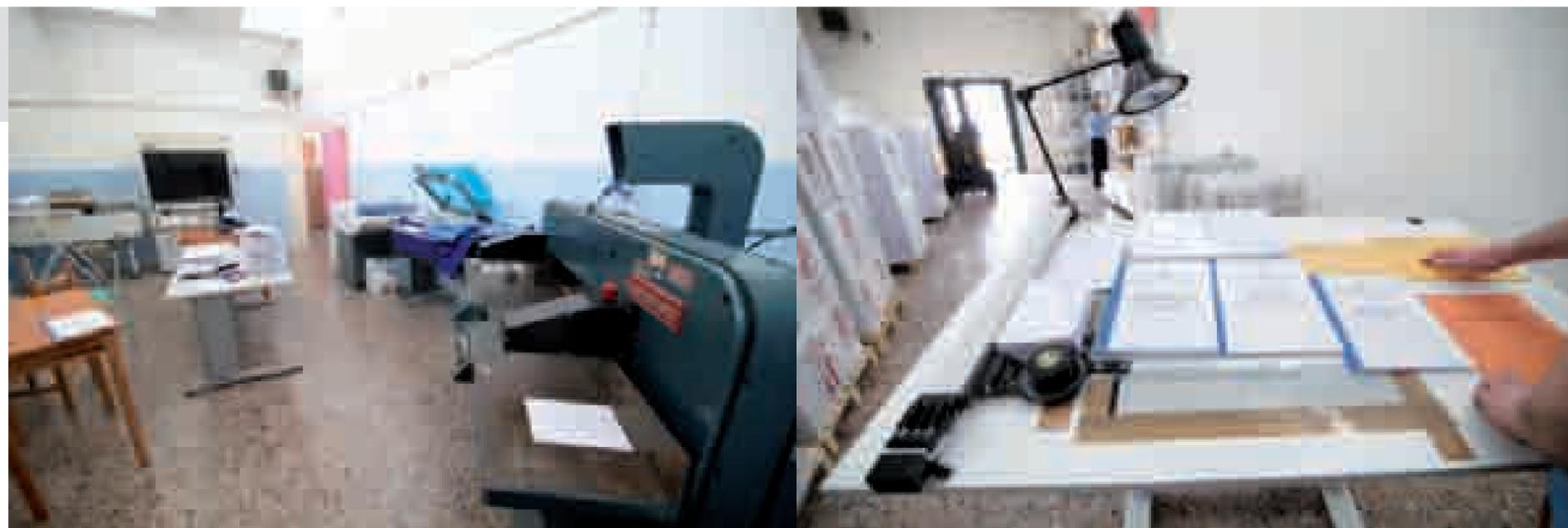
L'Amministrazione Penitenziaria in generale e il carcere di Sant'Angelo dei Lombardi in particolare hanno studiato - e continuano a farlo - soluzioni *ad hoc* per garantire il diritto costituzionale ad una detenzione mirata al recupero. Per seguire questa strada l'istituto irpino ha basato tutta la sua produzione agricola sulle specificità del territorio e anche grazie a questa attività lavorativa si è reso - nel tempo - autosufficiente.

Dall'intuizione dell'assistente di Polizia Penitenziaria **Emilio Cozzolino** - come fu per l'attività agricola nata dall'idea di un agente - nel 2011 si è pensato di affiancare al lavoro agricolo anche una tipografia con l'apertura di uno stabilimento che, oggi, è in gra-



Nelle immagini i locali della tipografia della casa di reclusione irpina. Nella pagina accanto: il Premio Qualità vinto dal penitenziario al Forum della Pubblica Amministrazione lo scorso anno

do di soddisfare la quasi totalità delle esigenze degli stampati dell'Amministrazione Penitenziaria. L'agente, infatti, prima di arruolarsi, lavorava come tipografo. Una volta entrato nel Corpo di Polizia Penitenziaria fu integrato nel reparto di Sulmona, struttura che possedeva una storica tipografia, oggi dismessa. Da qui l'idea di riproporre l'attività anche nell'attuale sede operativa dove ha potuto contribuire alla realizzazione grazie alle sue pregresse competenze lavorative. La tipografia di Sant'Angelo dei Lombardi è, dopo la chiusura di quella del penitenziario di Ivrea, l'unica stamperia penitenziaria gestita direttamente dall'Amministrazione. Dal finanziamento iniziale di 250mila euro, erogato dalla Direzione generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi - nel 2011, si è passati agli 80mila del 2012. Con un taglio così netto di sovvenzioni la direzione del penitenziario



I detenuti impareranno il mestiere sul campo, con l'esperienza diretta e la supervisione di personale accreditato e competente



rio campano si è dovuta attivare per ricercare nuovi *partner* per il futuro funzionamento dell'impianto. Grazie all'interesse dimostrato dalla cooperativa *Il Germoglio*, è stata presentata una richiesta di finanziamento alla Cassa delle Ammende che è attualmente in corso di valutazione. La cooperativa è già attiva all'interno del penitenziario coadiuvando il lavoro agricolo, attività per la quale ha già assunto regolarmente 5 detenuti. L'assunzione di altri 3 ristretti è programmata dal momento in cui - previo parere positivo della Cassa delle Ammende - subentrerà nella co-gestione della tipografia. Il progetto prevede anche un corso di formazione - realizzato in collaborazione con un ente ac-

creditato - che rilascerà una certificazione di competenza acquisita a tutti i partecipanti. Per la Camera di Commercio, infatti, il lavoro del tipografo è considerato artigianato, vale a dire che non è riconosciuto come attività industriale che necessita di formazione specifica. Per ovviare a questa problematica, i detenuti impareranno il mestiere *on the job* - ovvero sul campo - attraverso l'esperienza diretta e con la supervisione di personale accreditato e competente.

Attualmente, comunque, il lavoro all'interno della struttura procede con regolarità e puntualità. Ogni settimana un camion con le commesse parte da Sant'Angelo dei Lombardi per consegnare la merce a Roma dove gli uffici competenti provvedono poi a smistare il materiale stampato presso tutte le sedi dell'Amministrazione Penitenziaria del Paese.

Di recente la struttura si è arricchita di una macchina tipografica *offset* pluricolori, una Heidelberg che stampa nel formato 70x100. La moderna attrezzatura va ad affiancarsi ai mac-

chinari che consentirono, lo scorso anno, di attivare l'impianto. Una parte delle macchine tipografiche di Benevento furono trasferite a Sant'Angelo dei Lombardi, dove vennero poi spostate tutte le attrezzature della tipografia dismessa del carcere di Sulmona. L'attuale attrezzatura può quindi essere considerata competitiva tanto da permettere alla tipografia di competere e sostenere con qualità ed efficienza anche un maggior numero di commesse. Questa possibilità è in fase di studio presso la Direzione generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi del Dipartimento, che sta valutando la possibilità di affidare alla casa di reclusione irpina altri prodotti cartacei dell'Amministrazione Penitenziaria.

"Riuscire in un'impresa è solo questione di buona volontà - spiega il direttore dell'istituto **Massimiliano Forgiione** - e con queste premesse la tipografia di Sant'Angelo dei Lombardi potrebbe essere in grado di sopperire alla totalità delle richieste di stampa che provengono dall'Amministrazione".

Grazie all'interesse della cooperativa *Il Germoglio*, è stata presentata una richiesta di finanziamento alla Cassa delle Ammende, attualmente in approvazione



Grazie alle doti manageriali con le quali Forgiione dirige il penitenziario della provincia avellinese - che gli sono valse, lo scorso anno, il Premio Qualità al Forum della Pubblica Amministrazione - non è detto che il modello *spending review* adottato in Irpinia non possa essere adottato in altri penitenziari italiani, attraverso il coinvolgimento sempre più concreto della manodopera detenuta affinché si contribuisca a risanare - attraverso il lavoro - quel legame con lo Stato interrotto attraverso il reato. ■

Si è svolta il giorno di Ferragosto all'Idroscalo milanese la "Giornata della Restituzione", promossa dalla Provincia di Milano e dal carcere di Bollate. Oltre 70 detenuti sono stati impegnati nella pulizia delle aree esterne dell'Idroscalo e, una volta terminato, hanno potuto trascorrere il resto della giornata all'aperto con le rispettive famiglie e gli educatori. Non solo: dopo il pranzo (una grigliata organizzata dai volontari dell'Associazione Giacche Verdi che vigilano sul sito) detenuti e familiari sono rimasti per tutto il pomeriggio nel parco fino alle 20 prima di rientrare in Istituto.

La filosofia della "restituzione" che ha ispirato l'iniziativa si basa proprio su questo concetto: il servizio volontario di pulizia delle aree verdi esterne come un modo per restituire, anche simbolicamente, ciò che hanno sottratto alla società. All'iniziativa ha partecipato anche il Capo del Dap, **Giovanni Tamburino**, che si è collegato tramite skype con i detenuti. "L'Amministrazione penitenziaria - ha spiegato Tamburino - punta molto su progetti di recupero ambientale che coinvolgono un numero sempre più massiccio di detenuti in molti comuni italiani. Il recente protocollo siglato dal Ministro della Giustizia, dal Dap e dall'Anci ha lo scopo di favorire l'impiego di detenuti in misura alternativa in lavori utili alla comunità". "In questo senso - ha proseguito il Capo del Dap - la "Giornata della Restituzione" all'Idroscalo di Milano è un valido esempio di collaborazione tra istituzioni a favore dei soggetti svantaggiati. Mi piace anche ricordare che la Provincia di Milano e il Provveditorato regionale recentemente hanno sottoscritto un protocollo che consente l'utilizzo di un'area dell'Idroscalo a favore del personale di Polizia Penitenziaria e delle loro famiglie".

"Proprio l'Idroscalo - ha commentato il direttore del carcere di Bollate, **Massimo Parisi** - è il valore aggiunto di que-

Ferragosto all'Idroscalo

Settanta detenuti di Bollate hanno ripulito lo scalo milanese e trascorso la giornata con le famiglie

a cura della Redazione

sta giornata perché è un luogo tipicamente milanese che restituisce al detenuto anche una sorta di diritto alla cittadinanza e gli offre la possibilità di fare un'esperienza molto comune per le persone libere ma di fatto spesso mai sperimentata da chi è recluso". E infatti tutti gli anni sono moltissimi i cittadini milanesi che scelgono l'Idroscalo per trascorrere il Ferragosto. An-



I detenuti di Bollate con le famiglie all'Idroscalo. Nella pagina accanto il Presidente della Provincia Guido Podestà con un detenuto

La "Giornata della Restituzione" è stata promossa dal penitenziario di Bollate e dalla Provincia di Milano

che per questo, l'iniziativa è stata promossa con il supporto della Provincia di Milano, molto attiva sul piano del reinserimento dei detenuti nella società. "Questo progetto - ha spiegato il presidente della Provincia, **Guido Podestà** - permette a coloro che hanno commesso atti contrari alla legge di riabilitarsi con semplici ma significative azioni a favore della società. È importante infatti che il detenuto colga il significato più profondo offerto da questa opportunità: capire, cioè, che agire lontano dalla legge è sempre sbagliato e che passare una giornata nella "normalità" con i propri cari è un valore irrinunciabile che la no-

stra Amministrazione sta incentivando e favorendo".

La "Giornata della Restituzione" non è un evento a sé stante, ma rientra in un più ampio programma della Provincia di Milano volto a migliorare la qualità della vita di chi opera nelle strutture penitenziarie e dei detenuti. Esempi di questo impegno sono ad esempio la

convenzione "Angeli, custodi all'Idroscalo" siglata lo scorso 12 aprile con l'Amministrazione penitenziaria per la fruizione comune di spazi e servizi nel parco, o anche l'istituzione di un asilo nido aziendale nel carcere di Opera a disposizione della Polizia Penitenziaria e che può ospitare fino a 40 bambini. ■



SORVEGLIANZA DINAMICA IN CHIAVE BRASILIANA

Un particolare del Cristo Redentore del Corcovado

Il progetto Apac si basa sulla responsabilità totale e affida ai detenuti le chiavi delle celle

di Roberto Nicastro

Si chiama Apac (Associazione per la protezione e assistenza ai condannati) ed è l'interpretazione brasiliana del concetto di sorveglianza dinamica. Il progetto è ambizioso e

per certi versi radicale perché riconosce un'autonomia quasi assoluta ai detenuti consegnando ad ognuno di loro le chiavi della cella e quelle del portone del penitenziario. A sperimentarlo, ormai già da 40 anni, è un gruppo di magistrati brasiliani, confortati dalle statistiche che dimostrano una recidiva ridotta a meno del 10% contro la media del 70% dei detenuti comuni brasiliani.

Il progetto è stato presentato al Meeting di Rimini da **Tomàz de Equino Resende**, il procuratore di Mina Gerais che da anni sostiene l'iniziativa.

Del resto, il punto di partenza brasiliano è molto più drammatico del nostro. Il Paese conta infatti 500mila detenuti, di cui il 70% ha già ricevuto un

PEDALARE PER USCIRE DAL CARCERE

Nel penitenziario di Santa Rita do Sapucaí chi pedala per produrre energia vede ridotta la pena



per illuminare la passeggiata lungo il fiume di Santa Rita do Sapucaí, una zona tradizionalmente buia e abbandonata.

Il progetto, ideato da un giudice e sposato dal direttore dell'istituto

Pedalare per arrivare lontano, e magari tornare liberi. È quanto hanno scelto di fare alcuni detenuti del penitenziario brasiliano di Santa Rita do Sapucaí, una cittadina a Nord di San Paolo, per assicurarsi una riduzione della pena. La forma di lavoro è alquanto inedita perché prevede che i detenuti pedalino su delle cyclette capaci di produrre energia elettrica. L'energia viene immagazzinata in alcune batterie e utilizzata di sera

Gilson Rafael Silva, prevede che ogni tre giorni di pedalate la pena del detenuto si riduca di un giorno. L'iniziativa è stata raccolta con favore sia dalla pubblica opinione che dai detenuti, che hanno dato la loro disponibilità al progetto guardando con favore non solo alla possibilità di vedere ridotta la propria pena, ma anche all'opportunità di fornire un aiuto concreto alla collettività.



La favela di Rio de Janeiro



Detenuti in un carcere brasiliano

Il trattamento speciale si verifica solo in alcuni istituti. Chi viola le regole perde ogni privilegio

giudizio definitivo e solo il 30% è ancora in attesa della sentenza. Inoltre il carcere preventivo non è una prassi abituale perché è ammesso solo quando ci sono già una prova o una confessione dell'imputato. In un contesto così difficile, con un numero di detenuti elevatissimo, carceri sovraffollate e condizioni di vita precarie, la detenzione si trasforma inevitabilmente in un'"università del crimine", come l'ha definito Resende, dove la percentuale di detenuti rilasciati che commette un

nuovo crimine arriva al 70% del totale. Ed è proprio per invertire questa tendenza che ormai da 40 anni l'autorità giudiziaria investe sul progetto Apac, una soluzione per molti versi complessa che tuttavia ha dato risultati inattesi.

"Nell'arco di dieci anni - racconta il procuratore di Mina Gerais - abbiamo contato 6 evasioni su 400 detenuti. Molti di quelli cui affidiamo le chiavi della cella avevano tentato ripetutamente la fuga quando erano incarcera-

ti con il sistema convenzionale". Ma come funziona l'Associazione per la protezione e assistenza ai condannati? Sono penitenziari speciali dove tutto si basa sull'autodisciplina, sulla fiducia e sul rispetto dei detenuti. Chi sconta la pena ha in mano anche la chiave del penitenziario ma sa che questo regime è valido solo fino a quando rispetta il patto siglato con l'autorità. In caso contrario, l'unica possibilità è il ritorno al regime convenzionale e quindi all'inferno delle carceri comuni.

Non solo: il sistema Apac non coinvolge solo i detenuti che hanno commesso crimini meno gravi, ma è aperto a tutti. Oggi beneficiano del progetto 2mila persone, reclusi in penitenziari da 140-150 detenuti ciascuno. Il 30% sta scontando pene tra gli 8 e i 50 anni per reati come traffico di droga, rapina a mano armata e altri delitti gravi. La fiducia è data a tutti, ma solo dopo che il detenuto dimostra di meritarsela, ma soprattutto ogni energia è dedicata al recupero dell'individuo. All'ingresso di una delle carceri dove viene applicato il progetto

Tra chi aderisce all'iniziativa la recidiva è scesa sotto il 10%, contro il 70% dei detenuti comuni

Apac è scritto: "qui entra l'uomo e il reato rimane fuori".

"Ovviamente - spiega Resende - per essere ammessi al programma i detenuti devono accettare delle regole e una disciplina particolari. I nuovi arrivati confessano spesso di aver chiesto di partecipare al programma con l'obiettivo di evadere, ma quando si rendono conto che sono trattati in modo differente decidono di rimanere. È a questo punto che gli vengono consegnate le chiavi della cella".

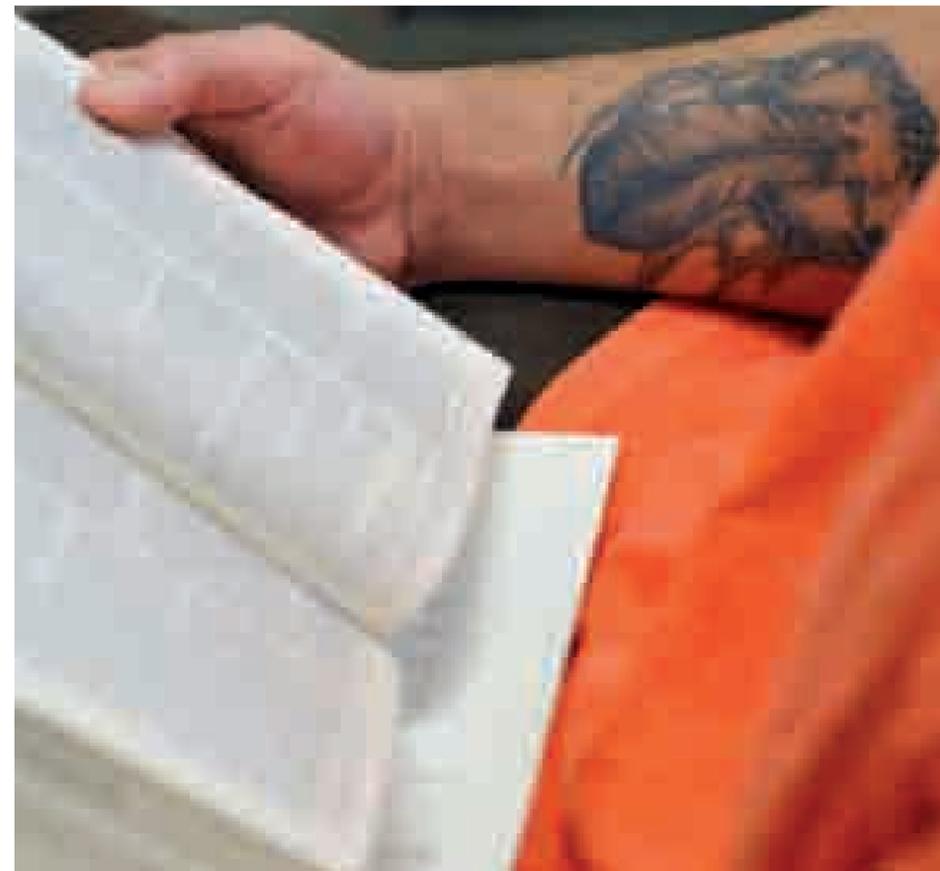
Inoltre per essere ammessi al pro-

gramma devono essere rispettati dei requisiti stringenti: in primo luogo si deve scontare una condanna definitiva; in secondo luogo il detenuto deve firmare l'accettazione delle regole del progetto, e infine la precedenza è riconosciuta a chi ha maturato in carcere un'anzianità maggiore. Di contro, qualora un detenuto ammesso all'Apac fuggisse di prigione, la risposta dell'autorità sarebbe durissima e implicherebbe, oltre al ritorno al regime comune, anche l'inserimento del detenuto all'ultimo posto delle graduatorie per tornare a beneficiare del progetto.

Secondo i magistrati che da anni sponsorizzano tenacemente l'iniziativa sono proprio queste caratteristiche a rendere l'Apac una soluzione efficace contro la recidiva e il miglior viatico per il recupero sociale dell'individuo.

A conferma delle sue tesi, il procuratore di Mina Gerais porta la storia di un detenuto condannato a 50 anni di carcere che dopo 24 anni di reclusione era evaso già 12 volte. "Una volta ha scavato un tunnel - racconta - un'altra è ricorso alle armi, un'altra ancora ha corrotto le guardie, insomma le ha tentate tutte".

Quando i magistrati decidono di inserirlo nel programma e di affidargli le chiavi del carcere tutto cambia: in nove anni l'uomo non è mai uscito una sola volta senza permesso ed è morto in carcere quando gli mancavano quattro anni alla scarcerazione. Secondo le autorità brasiliane la forza del progetto è proprio in questo: trattare il detenuto come un uomo, affidargli responsabilità e premiarlo per il suo comportamento. ■





**La Casa Don Girelli,
in collaborazione
con la Ulss 21
di Legnago in provincia
di Verona, ospiterà
18 ex internati Opg
per accompagnarli
in un percorso
di riabilitazione**

di Valeria Cosini

La legge 17 febbraio 2012 numero 9 stabilisce, all'articolo 3-ter che "il termine per il completamento del processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari [...] è fissato al 1° febbraio 2013". Al secondo comma è poi indicato che tale definitiva chiusura dovrà essere ultimata entro il 31 marzo del 2013. Ogni Regione, secondo quanto previsto dal DPCM del 1° aprile del 2008 - che ha trasferito dall'Ammi-

**OPG,
LA SVOLTA
POSSIBILE**

nistrazione Penitenziaria alle Regioni anche le funzioni sanitarie svolte all'interno degli Opg - sta procedendo in maniera autonoma con la creazione di strutture alternative in grado di supplire la dismissione delle strutture psichiatriche giudiziarie. Le possibili soluzioni riguardano la messa in opera di tre alternative: complessi simili a quelli attuali che abbiano però una vigilanza esterna; affidò ai servizi psichiatrici e sociali del territorio; strutture di accoglienza intermedie.

Sulla strada della realizzazione di questa terza ipotesi la Regione Veneto, lo scorso 30 dicembre ha approvato, con un DGR, la sperimentazione di una struttura intermedia di accoglienza per pazienti psichiatrici autori di reato e gli standard relativi definiti dalla Commissione Regionale per la Salute Mentale. Contestualmente le Aziende Ulss sono state invitate a partecipare alla selezione attraverso la presentazione di un programma operativo da realizzarsi nel proprio territorio. Dei due progetti presentati, quello dell'Azienda Ulss 21 di Legnago, in provincia di Verona, ha ottenuto l'approvazione da parte del Consiglio regionale per l'avvio di quella che "si declina come struttura intermedia riabilitativa ad alta specializzazione in grado di accogliere ospiti provenienti dall'Ospedale Psichiatrico Giudiziario sulla base di un preciso programma terapeutico-riabilitativo di reinserimento territoriale con affidamento ai servizi psichiatrici competenti".

La struttura insieme alla quale la Ulss 21 di Legnago ha presentato la sua candidatura è la Casa Don Girelli - che sorge nel Comune di Ronco all'Adige, in provincia di Verona - la cui esperienza nel sostegno agli ex detenuti, ai disagiati e ai bisognosi ebbe inizio nel 1954 su iniziativa di **don Giuseppe Girelli**, parroco nelle carceri italiane.

Per realizzare l'iniziativa, la struttura assumerà una veste nuova. La regione Ve-

neto ha finanziato il progetto con 190.000 euro per sostenere le spese necessarie all'avviamento. L'edificio, in ottime condizioni strutturali, ha dovuto impiegare le risorse esclusivamente nella riconversione dei locali per renderli idonei alla nuova destinazione d'uso. Il valore aggiunto offerto dalla Casa Don Girelli è quello di sorgere in un contesto abituato alla presenza di persone afflitte da pregressi problemi giudiziari, evitando così di procurare un inutile allarme sociale in una comunità a cui sono sconosciute queste problematiche. Inoltre, i rischi sono praticamente nulli in quanto i due presupposti di cui gli ospiti necessitano per poter accedere alla struttura riguardano il riconoscimento, da parte della Magistratura di Sorveglianza, della "licenza-esperimento" che riguarda la possibilità, per l'internato, di far richiesta di

inserimento in strutture protette con l'obbligo di individuazione di programmi terapeutici condivisi con i servizi psichiatrici competenti. È inoltre necessario essere stati riconosciuti soggetti a bassa pericolosità sociale in quanto la struttura non ha l'obbligo della custodia.

L'assistenza strutturale sarà fornita dalla Casa Don Girelli, affiancata sul lato tecnico dal Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Ulss 21 di Legnago. "I posti a disposizione sono 18 - spiega il direttore del Dsm, dottor **Tommaso Maniscalco** - e abbiamo già iniziato a trasferire alcuni ospiti nella struttura. Man mano che gli attuali utenti, anziani non autosufficienti, saranno spostati in luoghi idonei per la degenza, nuove persone provenienti dall'ospedale psichiatrico giudiziario saranno inserite nei programmi della struttura".

**L'assistenza tecnica sarà fornita
dal Dipartimento di Salute Mentale
dell'Azienda Ulss 21 di Legnago**



La Casa Don Girelli di Ronco all'Adige in provincia di Verona

Amministrazione

Ciò che viene offerto ai nuovi ospiti è la possibilità di essere seguiti nel periodo di soggiorno, che non può superare i 24 mesi, attraverso attività ludiche e ricreative, ma soprattutto nella continua osservazione da parte di psichiatri e psicologi. Sono previsti, infatti, incontri singoli e di gruppo con gli specialisti oltre a riunioni collettive per discutere della regolamentazione e della gestione degli spazi e delle attività comuni come la mensa e le pulizie, attività organizzate e curate in collaborazione con gli ospiti. Inoltre, la struttura prevede - nel prossimo futuro - l'acquisto di campi per utilizzo agricolo nelle immediate vicinanze della Casa Don Girelli, situata in una zona rurale che dista pochi chilometri dalla città di Verona per accompagnare gli ospiti anche in un percorso di reintegro lavorativo.

“Il modello che ci ha ispirati - continua il dottor Maniscalco - è quello di Casa Zacchera, a Sadurano, in Emilia Romagna. Una casa terapeutica privata con cui abbiamo siglato un gemellaggio e il cui responsabile supervisiona anche il nostro operato”.

Questi esempi anticipano una nuova gestione del disagio mentale, affidata ad enti del privato sociale in grado di sostituirsi appieno al circuito penitenziario nel caso di internati che non comportino più un rischio per la società. Adeguatamente seguiti dai centri di salute mentale del Servizio Sanitario Nazionale e attraverso percorsi riabilitativi sempre meno custodiali, gli ex internati potranno imparare a gestire la propria libertà in contesti sanitari specializzati e qualificati in grado di accompagnare - con il sostegno e con la cura - le persone verso una nuova autonomia.

È in questa direzione che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria si sta muovendo in materia di Opg per dare prova che, anche grazie alla collaborazione istituzionale, la svolta è possibile. ■

La regione Veneto ha finanziato il progetto con 190.000 euro per sostenere le spese necessarie all'avviamento della struttura



Nelle foto: i locali della struttura che ospiterà gli ex internati degli Opg



Luglio 2012 - Sud Sudan: rifugiati nell'upper Nile State

APPELLO STRAORDINARIO DI RACCOLTA FONDI

Oltre 120.000 persone in fuga dal Sudan stanno cercando la salvezza nei campi rifugiati in Sud Sudan. I campi sono totalmente inadeguati, sovraffollati e privi di generi di prima necessità. L'acqua potabile scarseggia.

Nel campo di Juhayn, che ospita il 30% dei rifugiati, il tasso di mortalità è quasi il doppio della soglia di emergenza e ogni giorno muoiono circa 9 bambini per malnutrizione, polmonite, diarrea.

MSF ha avviato una massiccia risposta all'emergenza: con oltre 150 operatori stiamo effettuando più di 900 visite mediche al giorno, cure mediche urgenti, acqua potabile e beni di prima necessità.

La vita e la sopravvivenza dei rifugiati dipendono esclusivamente dall'assistenza umanitaria. Servono aiuti d'emergenza. Subito!

Dona ora e aiutaci a salvare la vita di migliaia di persone.

- Con 100€ possiamo fornire il trattamento completo a due bambini malnutriti
- Con 25€ garantiamo la fornitura di acqua potabile a 39 famiglie

• Carta di credito: numero verde 800.99.66.55
oppure www.medicinsansfrontieres.it
oppure scarica l'app da app.msf.it

• Bonifico Bancario: Banca Popolare Etica
IBAN: IT58 0 03018 03200 00000015000

• Conto corrente postale n. 87486007 intestato a Medici Senza Frontiere onlus

CAUSALE: SUD SUDAN



Medici Senza Frontiere
www.medicinsansfrontieres.it

www.medicinsansfrontieres.it

Chirurgici in ogni intervento

Partita a scacchi con



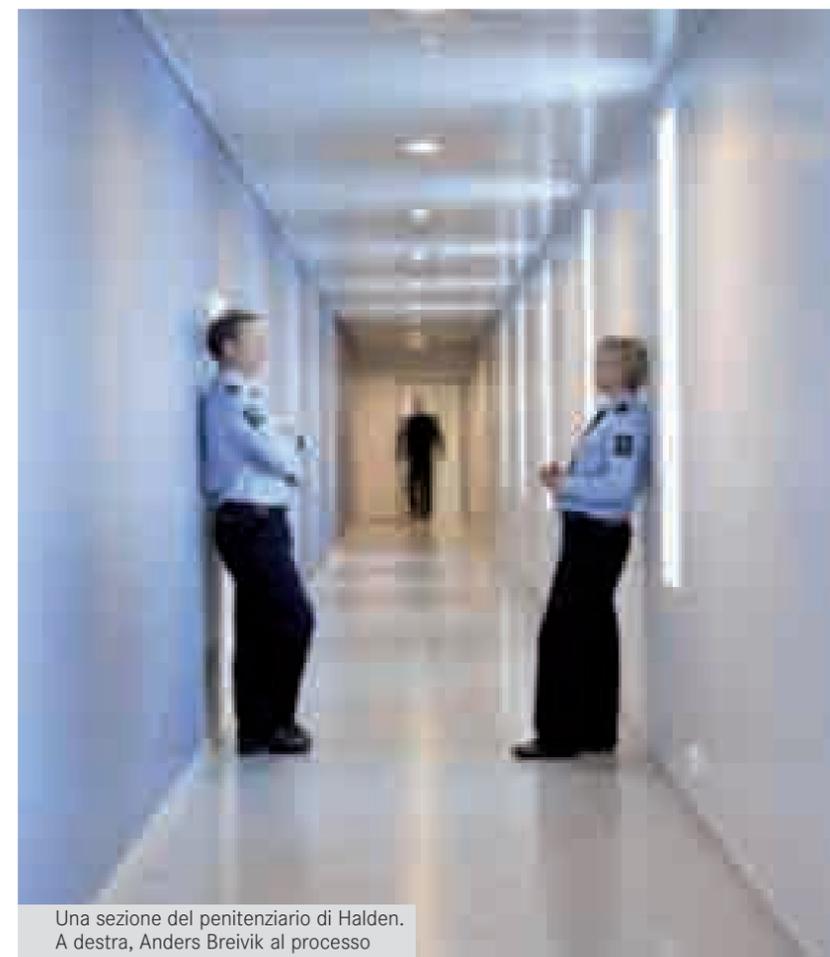
il terrorista

Nel carcere di Ila in Norvegia viene pagato del personale per tenere compagnia all'autore della strage di Utoya

di Roberto Nicastro

Scacchi, discussioni, lavoro, ma anche hockey: è questo il carcere in chiave scandinava, o meglio norvegese. Anche per un terrorista come **Anders Behring Breivik**, l'estremista di destra che il 22 luglio del 2011 uccise 77 persone tra la capitale Oslo e la piccola isola di Utoya. Una volta emessa la condanna definitiva a 21 anni di carcere Breivik scontrerà almeno la prima parte della sua pena nel penitenziario di Ila, un istitu-

to di massima sicurezza molto distante dagli standard italiani ma anche di gran parte dei Paesi europei. Per evitare che il detenuto (autodefinitosi "salvatore del cristianesimo") faccia proseliti, sarà costretto all'isolamento, ma questo va contro la legge e la prassi detentiva norvegese, entrambi improntate al recupero dell'individuo. Per questo nel 13° braccio del carcere di Ila sono stati fatti dei lavori interni appositamente per il nuovo arrivato (costati circa 300mila euro) e il direttore della prigione, **Knut Bjarkeid**, si è messo alla ricerca di personale disposto a tenergli compagnia, a giocare a scacchi con lui, per fare in modo che il processo rieducativo non sia disatteso anche per uno dei criminali più pe-



Una sezione del penitenziario di Halden. A destra, Anders Breivik al processo



ricolosi della storia norvegese. Sarà quindi un personale dedicato, assunto per instaurare relazioni umane con il detenuto, e pagato dalla struttura la bellezza di 25 euro l'ora. Ma questa è solo una delle caratteristiche del sistema penitenziario norvegese che sono venute alla luce sulla stampa internazionale dopo lo scoppio del caso Breivik. Già nel corso del processo, l'uomo era stato detenuto ad Halden, la casa circondariale che il settimanale statunitense "Time" ha definito "la più umana del mondo". Dentro le sue celle ci sono infatti frigoriferi, lettori dvd, tv a schermo piat-



Le celle di Halden. Sotto, lo Storting, il parlamento norvegese

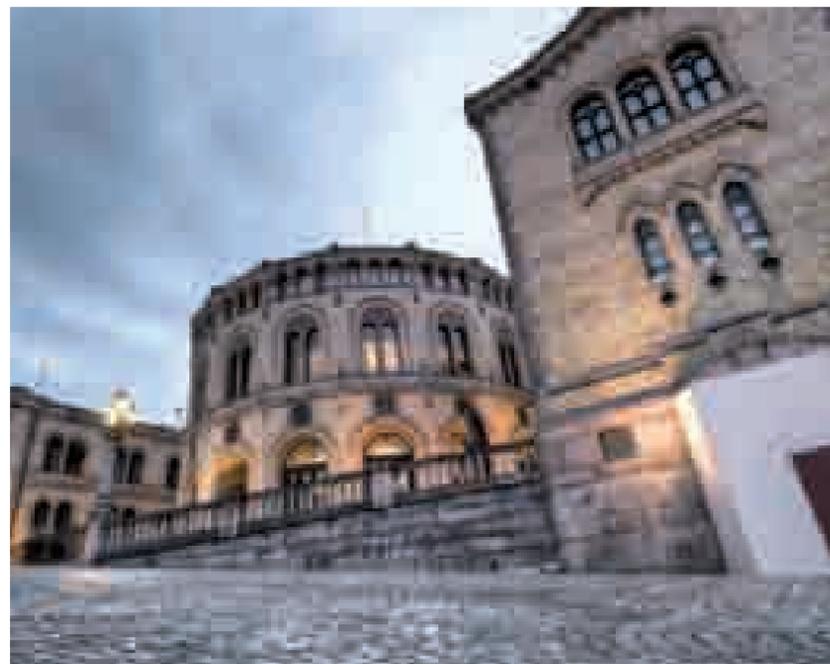
to, una connessione internet e ogni dieci celle una cucina e una sala da pranzo in comune.

Peraltro la struttura è immersa in una grande foresta e comprende una stanza per la musica, un percorso per la corsa e una casetta con due stanze da letto dove i detenuti possono ospitare i familiari.

Il caso di Halden non è isolato nel panorama detentivo del Paese scandinavo, che vanta altri esempi eccellenti come la struttura carceraria costruita sull'isola di Bastøy, a 75 km a sud di Oslo. Questo complesso è stato definito la prima prigione "ecologica" al mondo perché i detenuti vivono in cottage di legno, lavorano all'orto del carcere, non hanno sbarre, e nel tempo libero possono pescare, andare a cavallo, giocare a tennis. Unica controindicazione: in caso di tentata fuga, la "vacanza" finisce e vengono rispediti in un carcere di massima sicurezza.

Il tutto rientra in una filosofia della detenzione che non lascia fuori nessuno neanche criminali come Breivik. E infatti lo stesso autore della strage di Utoya non può essere condannato all'ergastolo perché questa forma di pena non esiste in Norvegia. La massima

Programmi rieducativi e niente ergastolo anche per Anders Breivik, l'uomo che nel 2011 ha ucciso 77 persone

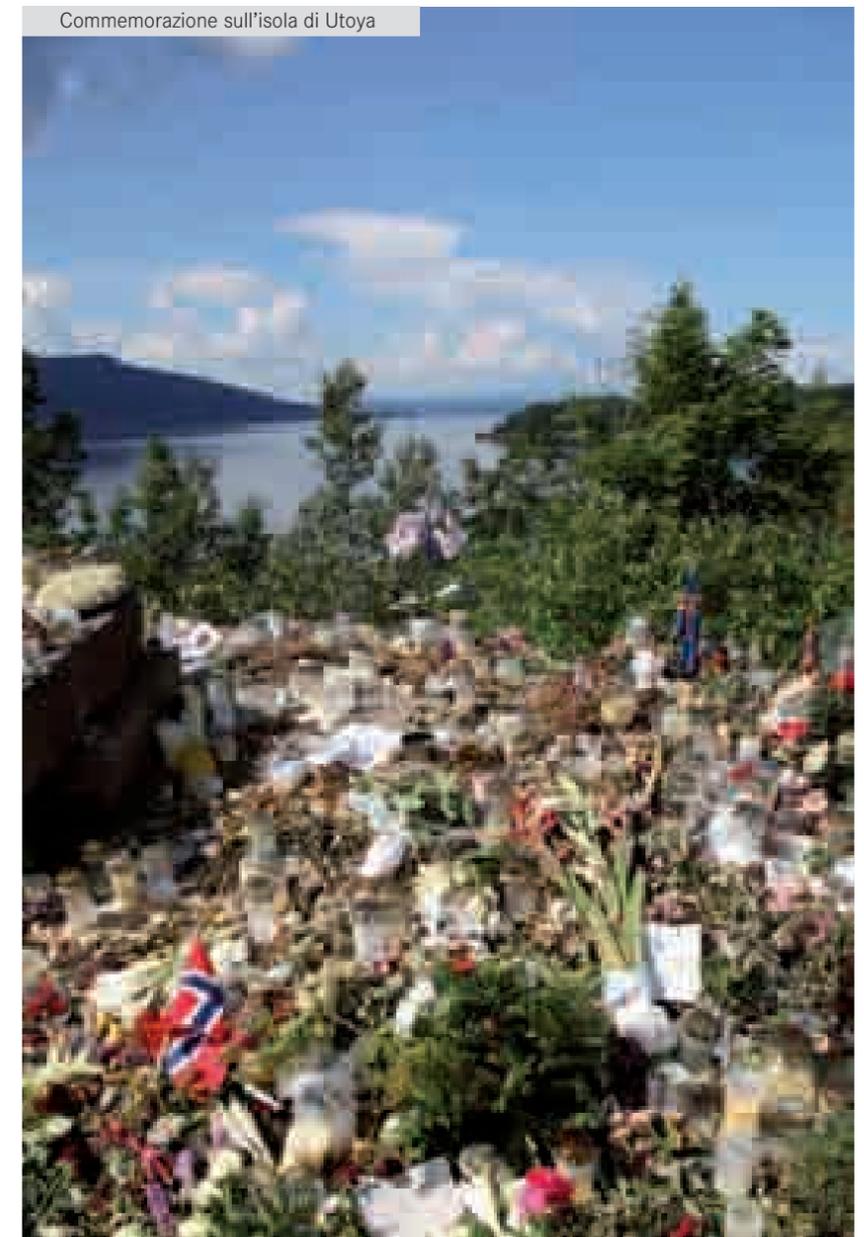


condanna prevista sono 21 anni di reclusione; si può arrivare a 30 solo quando l'imputato viene accusato di crimini contro l'umanità. Guardando le statistiche, la maggior parte dei detenuti non passa in cella più di 14 anni. In genere, quando un condannato ha scontato un terzo della pena gli viene riconosciuta la libertà condizionale che una volta trascorsi i due terzi del termine si trasforma in libertà. In realtà l'ordinamento norvegese prevede anche una sorta di pena che si avvicina all'ergastolo e si chiama "forvaring". Questa formula implica che, nei casi più gravi, se i detenuti vengono ritenuti pericolosi dall'autorità giudiziaria allo scadere della pena, quest'ultima può essere prolungata per un altro quinquennio, al termine del quale il detenuto viene sottoposto a un ulteriore esame da parte del pubblico ministero. Questo sistema aperto, basato su un patto non scritto tra i detenuti e lo Stato, ha portato risultati importanti che comunque vanno rapportati alla grandezza della Norvegia, un Paese con 3.300 reclusi rispetto a una popolazione di 4,6 milioni di persone. In ogni caso, secondo l'Amministrazione penitenziaria norvegese la recidiva riguarda solo il 20% di quelli che escono dal carcere, una percentuale bassissima rispetto alle medie europee.

Detto questo, per funzionare in modo così organizzato, il sistema ha un costo elevato per lo Stato che raggiunge i 2 miliardi di euro all'anno, soldi che però vengono per la maggior parte investiti nella rieducazione dei detenuti.

Il risultato è un Paese tranquillo dove regna la pace sociale e dove gli omicidi volontari sono solo 0,6 ogni 100mila persone, una delle percentuali più basse al mondo. Tutto questo fino al 22 luglio del 2011 quando il gesto efferato di Anders Behring Breivik, ispirato dalla folle voglia di "proteggere il Paese dall'invasione musulmana", ha acceso un faro involontario sulla giustizia norvegese e sul suo sistema penitenziario. ■

I detenuti sono 3.300 e la gestione degli istituti di reclusione costa 2 miliardi di euro l'anno. Libertà di muoversi, socialità e lavoro: le regole del sistema penitenziario norvegese



Commemorazione sull'isola di Utoya

Fiamme Azzurre nella torcia olimpica

Erano 18 gli atleti delle Fiamme Azzurre presenti alle Olimpiadi di Londra

di Raul Leoni

Per tutti una maglia azzurra, per tutti lo stesso inno, la stessa bandiera, gli applausi che uniscono i cuori in tribuna. Per tutti, per i 18 atleti delle Fiamme Azzurre presenti a Londra e per gli altri componenti della delegazione olimpica italiana: e quindi, verrebbe da dire, anche le medaglie sono di tutti. Però, inutile che ce lo nascondiamo, quando abbiamo visto in azione durante i Giochi uno dei nostri giovanotti e delle nostre ragazze, di quelli che abbiamo salutato sul palco del Teatro di Rebibbia nella festa di giugno, allora il ritmo dei battiti è aumentato: non è



Aldo Montano festeggia la medaglia di bronzo insieme al compagno di squadra

Sono tre le medaglie ottenute dagli atleti della Polizia Penitenziaria: un argento e due bronzi, e sei finali disputate



La delegazione azzurra alla cerimonia di apertura dei Giochi

campanilismo settario, è solo una naturale, umanissima, dimostrazione d'affetto. E quindi non abbiamo nulla da rimproverarci se siamo saltati sulla poltrona colpendo l'aria con jab e ganci durante i match dei nostri pugili, se abbiamo affondato una sciabola immaginaria sulla pedana con **Aldo Montano**, se abbiamo maledetto il piattello sfuggito alla doppietta di **Giovanni Pelliello** o se abbiamo perfino accennato ad una bracciata di farfalla durante la grande finale di **Ilaria Bianchi**. Ci sta, ci sta tutto.

Dicono di più le emozioni o le cifre? Dicono tanto, le une e le altre: anche perché i numeri aiutano a razionalizzare il bilancio di un'edizione storica per le Fiamme Azzurre. Della partecipazione record, 18 atleti olimpici - oltre a due "riserve non viaggianti" - abbiamo già detto: aggiungiamo le tre medaglie (un argento e due bronzi, record) e i piazzamenti tra i finalisti "classici", i primi otto di ogni gara (sei, anche qui un record). Magari qualcuno dirà che siamo stati bravi, ma in realtà - nello stile della Polizia Penitenziaria - è più corretto dire che abbiamo fatto il nostro dovere e i protagonisti della vicenda, è chiaro, sono soprattutto gli atleti.

A questo punto prevalgono, devono prevalere, le emozioni. Perché ci sono fatti che valgono quanto una medaglia e che non possono essere valutati solo in termini tecnici o numerici. Il numero chiave c'è, però, ed è "uno": il piattello che ha fatto la differenza nella gara del nostro leggendario "capitano" Giovanni Pelliello. Dopo sei partecipazioni ai Giochi (cinque con le Fiamme Azzurre, un record), dopo le tre medaglie olimpiche consecutive (due argenti ed un bronzo, record anche qui), sembra incredibile che il popolarissimo "Johnny" avesse ancora un traguardo da raggiungere, un bersaglio da colpire. Ed è stato un piattello che lo ha escluso dalla quarta finale della "fossa olimpica" (sarebbe stato l'ennesimo record) e dalla ricerca di quella medaglia d'oro che è l'unico titolo che manca nella bacheca del campio-

MEDAGLIERE RICCO ANCHE AI GIOCHI PARALIMPICI

Ventotto medaglie dai Giochi Olimpici, ventotto dai Paralimpici: mai come questa volta l'Italia dello sport disabile gonfia il petto e si sente alla pari dei colleghi normodotati nella grande vetrina a cinque cerchi. Fiamme Azzurre anche qui, nella Londra che vide - parliamo del 1948 - la prima esperienza agonistica internazionale di quelli che ora sono chiamati a buon diritto paralimpici: record di partecipazione anche qui, con cinque tra ragazzi e ragazze che si sono fatti onore. Due medaglie al collo: con **Elisabetta Mijno** nel tiro con l'arco, seconda solo all'imbattibile primatista mondiale iraniana, **Zahra Nemati**, e con **Matteo Betti** bronzo nella spada per la scherma in carrozzina. Altri due podi sfiorati: quarto posto nelle rispettive prove a squadre sempre dall'arciere di

Moncalieri e dallo schermidore senese, medaglie sfumate proprio in dirittura d'arrivo. E ancora due quinti posti, con un altro arciere di gran carattere come **Alberto "Rolly" Simonelli** - escluso dalla lotta per le medaglie al termine di un epico confronto con lo spagnolo **Rodríguez** - e con il maratoneta trentino **Walter Endrizzi**. Anche qui protagonisti dal primo all'ultimo giorno: le Fiamme Azzurre che fin dal 2007 hanno sposato la causa dello sport paralimpico, raccogliendo già a Pechino un oro e due bronzi nelle indimenticabili imprese a due ruote di **Fabio Triboli**, e ora sono state seguite anche dai Gruppi Sportivi degli altri Corpi di Polizia, secondo gli auspici del presidente **Luca Pancalli**. Perdonate la ripetizione: le medaglie sono importanti, ma non contano solo quelle.



Matteo Betti festeggia la medaglia di bronzo



Il pugile Vincenzo Mangiacapre

ne vercellese, piena di allori conquistati nei Mondiali, negli Europei e nella Coppa del Mondo. Parliamo della quasi perfezione, perché i 121 colpi a segno su 125 in qualificazione, vogliono dire il 96.8% di riuscita: mentre nel cielo di Londra il sole rincorre la pioggia, magari alterando la visibilità, con la tensione palpabile di un appuntamento con la storia. Quando tanti specialisti titolati, sulla stessa pedana, cedono alla pressione. Un piattello, quattro anni in un battito di ciglia. Ecco perché Pelliello ha il diritto di essere considerato tra gli eroi sportivi della XXX Olimpiade.

Le medaglie, in ogni caso, sono arrivate e abbiamo visto i nostri ragazzi sul podio. Tre volte, e sono tante: a conti fatti, le Fiamme Azzurre da sole valgono come il medagliere di Belgio o Finlandia al completo. E questo è un dato che deve far riflettere, perché si fa presto a dire una medaglia: i 18 ragazzi della Polizia Penitenziaria hanno ottenuto a Londra quanto due intere, prospere Nazioni europee di straordinaria tradizione e organizzazione sportiva. Ma non è per questo che siamo orgogliosi dei nostri campioni?

Certo, un po' brucia che non sia arrivata anche la medaglia d'oro, ma ci siamo andati davvero vicino. Chi ci è andato più vicino di tutti sono stati i nostri due pugili, visto che ad un certo punto sembrava che **Vincenzo Mangiacapre** fosse candidato al titolo dei Superleggeri

più di quanto **Clemente Russo** non lo fosse nei Massimi. Entrambi cresciuti nella scuola di Marcianise, ma due personalità radicalmente diverse: la genuina freschezza di Vincenzo e la solida esperienza di Clemente. Il sogno olimpico di Mangiacapre, detto "Murzy" -



Clemente Russo con la medaglia d'argento

I pugili Mangiacapre e Russo hanno preso un bronzo e un argento nei Superleggeri e nei Massimi

da Murzetto, un prodotto tipico del Casertano, duro all'esterno, morbido e dolce all'interno - è arrivato in semifinale: fin lì aveva entusiasmato pubblico e osservatori per la sua mobilità e la sua boxe creativa. Poi, con il cubano **Soto Iglesias**, sono mancate un po' le gambe e con queste la base stessa del suo modo di fare pugilato.

Clemente Russo ci ha messo il mestiere, l'arma in più: soprattutto con avversari duri da affrontare come il giovane talento cubano **Larduet** o il massiccio azero **Mammadov**. Due battaglie che forse hanno lasciato il segno, quando poi in finale "Tatanka" ha trovato l'ucraino **Usyk**: in controllo del match per più di due riprese, Clemente ha perso il vantaggio negli ultimi secondi della terza ed è rimasto d'argento. Lo stesso gradino del podio di quattro anni prima, a Pechino: e magari la prospettiva di continuare fino a Rio de Janeiro per riprovarci.

Un argento e un bronzo, comunque un bel biglietto da visita per le Fiamme Azzurre, appena entrate nel salotto buono della "noble art": una disciplina che buca lo schermo, attrae il grande pubblico e in qualche modo si ispira agli stessi valori fondanti del Corpo di Polizia Penitenziaria, quando il sacrificio anche fisico si sposa alla leale gerarchia dei rapporti di forze. Non per niente lo stesso Russo aveva richiamato questa con-

sonanza morale nello spiegare su queste stesse pagine la sua scelta per il nuovo Gruppo Sportivo.

Il bronzo di Aldo Montano, nello stesso modo, gronda sofferenza: la sua, ma anche la nostra, seguendo passo passo il campione livornese, limitato nella mobilità da quel disgraziato infortunio degli Assoluti di Bologna che aveva rischiato di mandare in fumo un quadriennio di lavoro e di speranze. Aldo ci ha messo due mesi per recuperare almeno la soglia minima del dolore: quel tanto che gli permettesse di andare in pedana con un rischio ragionevole. Due volte ha tirato fuori la squadra azzurra di sciabola dal baratro: nel quarto di finale con la Bielorussia, rimontando dal 36-40 al 45-44 vincente, e poi firmando l'assalto vincente per il bronzo contro la Russia. E qui abbiamo visto **Christian Bauer**, l'antico Maestro ora sulla panchina dei rivali, andare a complimentarsi unicamente con Montano: un francese battuto dagli italiani nella scherma, per di più alla guida della fortissima Russia, ha avuto solo per Aldo un moto d'affetto superiore alla delusione. E questo vuol dire molto su ciò che Montano rappresenta per il nostro sport e il patrimonio di prestigio che ha portato il suo ingresso nella Polizia Penitenziaria. Peccato solo che, nella prova individuale, Aldo abbia trovato **Diego Occhiuzzi** sul suo cammino: solo un compagno di squadra e di allenamenti, testimone diretto del suo sofferto recupero, poteva sapere come batterlo e lo ha fatto. Un bronzo, ma avrebbe voluto far di più: al momento di partire per Londra uno spontaneo sms per lo staff diceva: "sono carico e concentrato come non mai: Forza Fiamme Azzurre!".

E poi la sorpresa che non ti aspetti, **Ilaria Bianchi**. Nel nuoto italiano squassato dalle polemiche per i risultati modesti sono mancati i big, ma è stata questa riservata atleta bolognese a rubare l'attenzione degli inviati. Per chi segue distrattamente lo sport potrebbe suonare strano che

Nel nuoto Ilaria Bianchi è stata una sorpresa e ha ottenuto il quinto posto nei 100 farfalla



Ilaria Bianchi



Elisabetta Mijno



Giovanni Pellielo era alla sesta partecipazione ai Giochi Olimpici, cinque con le Fiamme Azzurre



Giovanni Pellielo

un 5° posto possa suscitare soddisfazione, se non entusiasmo: ma i progressi della giovanissima farfallista delle Fiamme Azzurre - quasi un secondo tolto al primato italiano, per arrivare a 33/100 dal podio olimpico dei 100 metri - hanno rappresentato il momento sì di una spedizione natatoria inferiore alle attese in casa Italia.

Restano le istantanee di due settimane abbondanti che trovano posto nella storia e nella memoria, giorni nei quali - ed è la prima volta che accade - le Fiamme Azzurre sono state protagoniste dal primo all'ultimo giorno: dalla mattina del 28 luglio con **Elena Moretti** sul tatami del judo alla smorfia dolorosa di **Claudia Cesarini** sul traguardo della prova di pentathlon moderno, la gara che ha chiuso i Giochi la sera del 12 agosto. Perché, l'abbiamo detto, le medaglie sono di tutti e non contano solo quelle. ■



Scuola di Formazione Cairo Montenotte (SV) 1958 -Corso Allievi Agenti di Custodia (Archivio M. Brugognone)



Pianosa Isola 1982 - Foto di gruppo (Archivio S. Colazzo)

Carceri Giudiziarie Palermo anni '50 - Foto di gruppo (Archivio G. Agati)



Scuola di Formazione Cairo Montenotte (SV) 1962 - Guardia d'Onore al Monumento ai Caduti (Archivio Ufficio Stampa DAP)

A cura di Giuseppe Agati

Inclusione lavorativa in Abruzzo

L'iniziativa è volta a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema del reinserimento delle persone detenute in ambito lavorativo e abitativo

Nell'ottica della necessaria integrazione degli interventi tra i vari attori istituzionali e non, che hanno competenze nelle materie più strettamente collegate con il benessere e lo sviluppo della persona (politiche sociali, salute, istruzione, formazione professionale e lavoro) e con l'obiettivo ultimo dell'inserimento lavorativo della persona detenuta, attraverso il potenziamento del trattamento penitenziario e di percorsi di reinserimento sociale, l'Ufficio Detenuti e Trattamento del Prap di Pescara ha proceduto, in ambito distrettuale, alla creazione e al mantenimento di un sistema interistituzionale di relazioni operative e di progetto con le realtà territoriali (regionali, provinciali, comunali, del privato sociale e datoriale), partendo da attività di impulso e monitoraggio dello stato dei rapporti con il territorio e intervenendo per l'intensificazione dei rapporti interistituzionali e con la comunità esterna. Con il progetto A.F.I.L. - Azioni Finalizzate a favorire l'Inclusione Lavorativa dei detenuti attraverso forme di sensibilizzazione e coinvolgimento della realtà esterna - sono state sensibilizzati e coinvolti il mondo imprenditoriale e cooperativistico locale sul tema dell'inclusione lavorativa dei soggetti detenuti e nella rete interistituzionale di relazioni operative e di progetto, in un'ottica di integrazione degli interventi.

Le azioni e le attività relative al progetto sono state particolarmente rivolte alla promozione, alla cura e al coordinamento di interventi e procedure, anche *web based*, per implementare la rete interistituzionale e sensibilizzare il mondo produttivo e cooperativistico nel favorire l'inclusione sociale e lavorativa dei detenuti. A partire dal 2011 attraverso i siti web di Unioncamere sono stati diffusi materiali e informazioni sulla normativa penitenziaria, sugli sgravi contributivi e fiscali previsti dalle vigenti leggi nazionali e regionali in materia di lavoro dei detenuti ed elementi di conoscenza utili all'individuazione di possibilità di investimento da parte di soggetti terzi all'interno degli istituti penitenziari, sia in ordine alla gestione delle lavorazioni esistenti che in ordine all'avvio di nuove lavorazioni, nonché tipologie e possibilità di produzione delle lavorazioni penitenziarie al fine di reperire commesse. Parallelamente sono stati promossi e organizzati incontri a livello provinciale al fine di far conoscere al mondo cooperativistico e delle imprese le possibilità di investimento e i benefici contributivi e fiscali presenti nelle realtà penitenziarie del territorio. Sono state costituite, poi, 2 commissioni tecniche interistituzionali per stabilizzare la rete di rapporti con la regione

Abruzzo e con la Regione Molise al fine di promuovere interventi di inclusione socio-lavorativa dei detenuti e degli ex detenuti. L'attività delle commissioni nel corso del 2010 si è realizzata in vari incontri e formulazioni di pareri e osservazioni sul POR 2009-2011, in seno all'Osservatorio Regione Abruzzo in materia sanitaria, sulla formazione professionale e sul Piano Sociale regionale. Un'ulteriore stabilizzazione dei rapporti con le Regioni si è concretizzata mediante la costituzione delle Commissioni Regionali per il lavoro penitenziario di cui all'art. 25-bis O.P. e con l'attivazione del sistema *web based* SIDOLF (Sistema Informativo Detenuti Orientamento Lavoro Formazione) al fine di ottimizzare le procedure e gli strumenti per effettuare lo *screening* delle competenze e delle esperienze professionali della popolazione detenuta. Inoltre, è stato costituito un Tavolo Tecnico di Lavoro - per la programmazione degli interventi nell'ambito del Piano di Inclusione Sociale - con la Regione Abruzzo e con associazioni politiche attive sul territorio.

È stato registrato un esito del tutto eccezionale degli interventi posti in essere con la Regione Abruzzo, laddove realmente si è potuta concretizzare la possibilità di potenziare il trattamento penitenziario e i percorsi di reinserimento sociale a favore dell'utenza detenuta: nello specifico, a seguito degli Avvisi Pubblici della regione Abruzzo:

- del 16.8.2011 nell'ambito del PO FSE Abruzzo 2007/2013 - Progetto speciale multasse "Programma di inclusione sociale" - relativo alla formazione permanente degli operatori sociali, che vede come partner il Prap di Pescara.

- del 2.12.2011 nell'ambito del PO FSE Abruzzo 2007/2013 - Progetto speciale multasse "Programma di inclusione sociale" relativo a "Percorsi integrati per l'inserimento socio lavorativo dei detenuti e degli ex detenuti", che vede il Provveditorato coinvolto non solo nella programmazione congiunta ma anche nella valutazione delle candidature.

Gli Istituti penitenziari della regione Abruzzo potranno avvalersi della competenza di operatori sociali formati congiuntamente al privato sociale; sono 11 i corsi di formazione - comprensivi di sussidi e premi di rendimento - attivati presso ciascun Istituto di Pena. Sarà attivato anche uno sportello carcere-lavoro, la cui gestione dovrà essere realizzata dai Centri per l'Impiego, mentre saranno 60 le *work experiences* retribuite - compresa una indennità alloggiative - per 12 mesi destinate ai detenuti con competenze certificate.

Fiammetta Trisi

"Aria" di novità a Milano

Il progetto favorisce l'inclusione sociale dei giovani del circuito penitenziario

Si chiama ARIA il nuovo progetto di inclusione sociale e di lavoro ideato per i giovani detenuti milanesi. ARIA, vale a dire accoglienza, relazioni, abitazione e inserimento lavorativo che la cooperativa sociale onlus A&I - capofila del progetto - vuole realizzare insieme a partner del privato sociale e delle istituzioni.



Il progetto fonda la sua azione sulle volontà concrete di creare sicurezza, azione che parte con il sostegno durante le misure alternative alla detenzione. Le statistiche, infatti, sono chiare: la recidiva, in caso di soggetti che hanno beneficiato di tale disposizione, è nettamente inferiore rispetto a quanti scontano la pena in carcere. È proprio in

questa fase che i ragazzi hanno maggior bisogno di essere seguiti per impedire che, dopo il primo reato, entrino nuovamente in contatto con ambienti criminali.

Ciò che il progetto ARIA offre è la possibilità di essere inseriti in programmi lavorativi mirati e soprattutto un reinserimento abitativo. L'opportunità di avere un alloggio è il primo passo che il giovane deve compiere per ripristinare il contatto civile di convivenza con la società.

In accordo con la capofila A&I, con la partecipazione della Sesta Opera San Fedele e Dike Cooperativa per mediazione dei conflitti e della Cooperativa Edificatrice Benefica, è stato avviato un progetto pilota - dall'emblematico nome di "RIABI(li)TARE" - un intervento innovativo partito lo scorso giugno. Il progetto ARIA, in tal maniera, vuole rappresentare un percorso virtuoso fra enti locali, istituzioni, servizi territoriali e terzo settore nella Provincia di Milano, con interventi negli ambiti del lavoro, casa e accompagnamento educativo. Anche il Comune di Novate Milanese ha aderito all'iniziativa ARIA proponendo il suo contributo su due fronti: da una parte l'impegno nella formazione dei giovani detenuti che beneficiano delle misure alternative; dall'altra l'*housing* sociale. Il progetto prevede, in una prima fase, la ristrutturazione di un appartamento che sarà eseguita da due ragazzi che già beneficiano delle misure alternative; il secondo passo sarà quello

di mettere a disposizione un appartamento di cui, a rotazione, altri giovani potranno usufruire.

STRUTTURA DEL PROGETTO

Area A

Costruzione di un sistema sinergico a di regia comune degli interventi sul carcere in Provincia di Milano.

Area B

Realizzazione di un modello integrato per un incremento delle opportunità di accoglienza, formazione/lavoro, *housing* e accompagnamento sociale.

Area C

Azioni di informazione e sensibilizzazione sul tema delle misure alternative alla detenzione verso enti locali, servizi territoriali, associazioni di volontariato, associazioni datoriali e sindacali. La sensibilizzazione agisce all'esterno nei confronti del territorio e all'interno con la formazione dell'equipe di progetto.

Area D

Applicazione di un modello di valutazione dei risultati attraverso la misurazione del valore incrementale che ARIA avrà sulla capacità dei destinatari di recepire le opportunità fornite dal progetto e più in generale dalle politiche sociali territoriali.

I PARTNER DEL PROGETTO

A&I (Capofila); Associazione Agesol; Associazione Ciessevi; Associazione Comunità Nuova; Associazione Il Girasole; Associazione Incontro e Presenza; Associazione Sesta Opera San Fedele; Associazione C.I.A.O Onlus; Consorzio Mestieri Ag. Milano; Coop. Il Bivacco Servizi; Coop. Comunità del Giambellino CS&L; Cons. Soc.; Dike Onlus; Fondazione Caritas Ambrosiana; Fondazione Casa della Carità; Fondazione San Carlo; Fondazione Sodalitas; La strada; Comunità Progetto; Università di Milano Bicocca.



■ A Bollate un asilo nido aperto al territorio

Un asilo nido dentro il carcere destinato ai bambini degli agenti penitenziari in servizio nella casa di reclusione di Bollate. Il progetto costerà 380mila euro ed è cofinanziato dal Comune di Milano, dalla Provincia e dall'Ente assistenza del personale penitenziario. L'asilo sarà destinato a 30 bambini, fino ai tre anni di età, figli degli agenti di polizia penitenziaria in servizio a Bollate e delle famiglie residenti nel comune in un'ottica di integrazione con il territorio. Elaborato a titolo gratuito dallo studio Brioschi Sviluppo Immobiliare, il progetto prevede anche la realizzazione di un centro sportivo e di un campo scuola estivo, di un giardino e di un punto di ristoro. La facciata del nido sarà realizzata dalla Fondazione Olivetti, mentre gli interni saranno verniciati su progetto dell'artista e designer **Massimo Caiazza**.

■ Ludoteca nel carcere di Sollicciano

Inaugurato nel mese di luglio il nuovo spazio dedicato all'incontro padri-figli nel carcere Mario Gozzini di Firenze. Una piccola ludoteca con annesso giardino dedicato ai figli dei detenuti, un luogo più allegro delle normali sale colloqui dove i bambini possono giocare con i padri in un ambiente diverso da quello tipico del carcere. Per questo sono stati scelti arredi colorati a misura di bambino, giocattoli, libri e presto arriveranno anche le decorazioni e i murales alle pareti.

■ Alta cucina ad Eboli

Dal mese di luglio i detenuti della casa di reclusione, Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento delle Tossicodipendenze di Eboli sono impegnati nel progetto "Chef", corso di alta cucina gratuitamente offerto dal giornalista ed esperto di marketing culturale **Umberto Flauto**. Obiettivo del progetto, che si incentra sulla scoperta o, meglio, la riscoperta di alcune ricette dell'800, locali e non, è in primis la formazione di alcuni detenuti che potranno spendere all'esterno lo specifico titolo acquisito a fine corso. Altra finalità parallela e non secondaria, uno scopo più complesso ed articolato: stimolare la fantasia e la creatività che confluiranno in un progetto editoriale di "quasi ricette", fatto di arte, costume, cultura.

■ "Gomito a gomito" la sartoria della Dozza chiede sostegno

All'interno del carcere di Bologna dal dicembre 2010 si è svilup-

pata un'attività di sartoria coordinata dalla coop. sociale "Siamo Qua", dopo un percorso di formazione professionale per le detenute, promosso dalla direzione della casa circondariale in collaborazione con il Cefal. Avviato grazie all'utilizzo di borse-lavoro, il progetto "Gomito a gomito" occupa stabilmente tre donne detenute ed è in previsione l'assunzione di una quarta (al momento in borsa-lavoro). Abiti e borse, sporte e grembiuli, i prodotti sartoriali realizzati dalle donne detenute, sono di ottima qualità e vengono distribuiti attraverso banchetti organizzati dai volontari. Ma la sopravvivenza dell'esperienza è ancora a rischio. È per questo che **Desi Bruno**, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale per la Regione Emilia-Romagna, lancia un appello alle imprese di pelletteria e di abbigliamento, e ai magazzini all'ingrosso del settore affinché contribuiscano con forniture di materie prime. Quella del lavoro, afferma la Garante, è una strada da percorrere fino in fondo per favorire il reinserimento e la qualità della vita delle donne detenute.

■ Prodotti bio di Modena in vendita alla Coop

La Coop Estense promuove la vendita delle coltivazioni biologiche dei detenuti della casa circondariale Sant'Anna di Modena. Da alcuni anni, sotto la guida esperta di due agronomi, i detenuti coltivano all'interno della casa circondariale prodotti ortofrutticoli che hanno ottenuto la certificazione biologica da parte di Icea (Istituto per la certificazione etica e ambientale). Nei tre ettari di terra, coltivati esclusivamente a mano, si producono more, cetrioli, cipollotti ma anche pomodori ciliegini, ravanelli, zucchine chiare e scure tutto rigorosamente in maniera biologica. I detenuti, adeguatamente formati, si occupano di tutte le fasi del processo produttivo, dalla semina alla raccolta. I prodotti finora sono stati venduti nello spaccio interno del carcere ed occasionalmente durante fiere e mercatini ma oggi, grazie alla collaborazione con Coop Estense, i frutti della terra arrivano sui banchi di vendita della cooperativa, negli ipermercati Grand Emilia e Portali di Modena.

■ Rock in carcere a Sant'Angelo dei Lombardi

Tre giornate di musica e dibattiti nel carcere di Sant'Angelo dei Lombardi. Un evento che ha visto un'affluenza di cittadini che ha sfiorato la soglia dei 2.000 ingressi. L'iniziativa, organizzata dalla direzione, si è svolta dal 29 al 31 luglio. Le tre serate, pensate per contenere le tensioni nell'ambito lavorativo, evitare fenomeni di *burn out* negli operatori penitenziari, stimolare momenti aggregativi tra le varie figure professionali che operano nell'ambiente detentivo e anche



per sfatare stereotipi dell'immaginario collettivo riferiti alle istituzioni penitenziarie, sono iniziate con un momento di riflessione/dibattito con la cittadinanza, le personalità politiche e una rappresentanza della popolazione detenuta. Dopo il dibattito numerosi dipendenti che con i loro familiari ed amici hanno partecipato all'evento di musica rock eseguita da diversi gruppi.

■ "Fumne" al Macef di Torino

Dal 6 al 9 settembre le detenute della casa circondariale di Torino metteranno in mostra le loro creazioni al padiglione 5 del Macef, fiera internazionale dedicata ai prodotti per la casa, l'oggettistica e l'arredamento che quest'anno ospita anche una sezione interamente dedicata a bijoux, oro, moda e accessori. Tutti i prodotti della cooperativa "La Casa di Pinocchio" saranno accompagnati da un cartellino con il logo "Fumne" che riporterà tutte le informazioni riguardo la storia del prodotto, l'origine dei materiali che lo compongono, le ore necessarie alla sua lavorazione e progettazione, e il suo numero di archivio. Questa partecipazione rientra nel programma del progetto "Incontra Fumne" che vedrà "La Casa di Pinocchio" coinvolta in alcuni eventi mirati a far conoscere il proprio lavoro. Le manifestazioni beneficiano del sostegno della Camera di Commercio di Torino area Promozione e sviluppo del territorio.

■ "Sprigioniamo i sapori": servizio di catering a Ragusa

Nasce il servizio di catering e ristorazione all'interno del penitenziario di Ragusa che offre lavoro a quattro detenuti. Dopo un periodo formativo in cucina o come addetti alla manutenzione di impianti termici e idrici all'interno del progetto "Rompete le righe", la loro esperienza ora segna una svolta. Dal percorso, concluso a giugno, è nata l'impresa sociale "Sprigioniamo sapori" che si dedica al catering. Al momento lavorano quattro detenuti del carcere di Ragusa e due professionisti esterni che si occupano di ristorazione all'interno della casa circondariale. L'obiettivo è quello di portare le loro professionalità all'esterno, fuori dai luoghi di detenzione.

■ "Il Sindaco pescatore" simbolo di impegno politico

È stato presentato nella casa di reclusione di Eboli il libro "Il Sindaco pescatore", la storia di **Angelo Vassallo**, primo cittadino di Pollica (SA), conosciuto come il Sindaco pescatore, assassinato il 5 settembre del 2010. A scrivere la sua storia è **Da-**

rio Vassallo, il fratello. L'evento si è svolto nel teatro dell'Istituto con la partecipazione attiva dei detenuti che nel corso di lettura che ha preceduto l'incontro hanno approfondito la conoscenza di Angelo Vassallo e il suo impegno nel fare politica. Il dibattito ha spaziato dai temi della lotta alla criminalità a quello delle eco-mafie fino alla salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente. Presenti, oltre all'autore, il Presidente della Commissione anticamorra del Consiglio regionale della Campania.

■ "Basket in carcere" a Busto Arsizio

Parte a settembre nella casa circondariale di Busto Arsizio il progetto "Basket in carcere". A realizzarlo l'associazione "Amici del Campetto" che dal 1999 si occupa dell'organizzazione di manifestazioni sportive e di iniziative ludico-aggregative legate al basket e allo street basket in tutto il Nord Italia. La nuova iniziativa sociale viene realizzata in collaborazione con la Uisp Varese e con il contributo della Fondazione del Varesotto. Facendo leva sulle peculiarità del gioco del basket, lavoro di squadra, gestione del corpo e una concezione del fairplay e della correttezza in campo non sempre presente in altre discipline, l'associazione vuole promuovere la pratica della pallacanestro come sport ad alta valenza educativa. Il progetto prevede allenamenti a cadenza settimanale e organizzazione di partite.

■ L'Interclub di Terni festeggia 10 anni di attività

Il giorno 21 giugno 2012 si è svolto presso la casa circondariale di Terni l'Interclub, un incontro tra il gruppo di auto-aiuto dei detenuti con problemi alcolcorrelati e le famiglie dei gruppi di auto-aiuto che si trovano sul territorio di Terni, Narni ed Amelia. Tale iniziativa è stata l'occasione per festeggiare i dieci anni di attività dell'Associazione Club Alcolologici Territoriali (ACAT) realizzata in collaborazione con la Asl 4 di Terni e la Direzione del carcere. Dal protocollo, stipulato nel maggio 2002, è nato il progetto "Le ali della Libertà" che prevede riunioni settimanali del gruppo di auto-aiuto per detenuti, colloqui quindicinali di informazione sul trattamento effettuati dagli operatori ASL e due interclub all'anno con le famiglie dei detenuti e quelle del territorio. Inoltre vengono organizzati incontri per ricevere informazioni e riflettere sugli stili di vita sani, sia per i detenuti che per il personale dell'Istituto penitenziario.

■ Papageno: un coro polifonico a Bologna

Da ottobre - grazie alla sinergia tra l'Orchestra Mozart, la di-

reazione dell'Istituto e una squadra di volontari e volontarie – nel carcere di Bologna viene organizzato un coro polifonico per uomini e donne. Si chiama Papageno, come il celebre e simbolico protagonista de "Il flauto magico", personaggio inizialmente codardo e bugiardo e poi saggio e di buon cuore. Venti detenuti – italiani e stranieri, giovani e meno giovani, definitivi e in attesa di giudizio – due volte la settimana si incontrano e si esercitano, coordinati dai volontari. In orari diversi provano anche le otto donne della sezione femminile. Una volta al mese uomini e donne cantano insieme per sincronizzare le voci e le parti imparate separatamente. A dirigerli è un professionista, **Michele Napolitano**, anima e motore di altri cinque cori cittadini. Nel mese di giugno è andato in scena un concerto per il pubblico interno ed è in programma un'esibizione aperta alla cittadinanza nei prossimi mesi.

■ Siena: "Stelle d'estate a Santo Spirito"



Tre serate dedicate al teatro e alla musica nella casa circondariale di Siena. Il piccolo chiostro interno all'istituto, i corridoi dei passeggi, il teatro sono state le location delle tre iniziative culturali promosse dal direttore **Paolo Basco** per incrementare il rapporto tra carcere e territorio. Serate di spessore culturale che hanno visto cimentarsi l'attore **Sergio Pierattini** in un monologo, i detenuti della compagnia "Liberarti" diretta da **Altero Borghi** in "Uomini e le loro storie nell'Ade" e il tenore **Umberto Ceccherini** in un concerto lirico. I tre eventi si sono conclusi con un buffet organizzato dai detenuti. Tra i presenti il Prefetto di Siena **Renato Saccone** e l'Assessore della Provincia **Simonetta Pellegrini**. "Tutto si è svolto in un clima di collaborazione - ha dichiarato **Sabrina Falcone** responsabile dell'area trattamentale - grazie all'impegno della Polizia Penitenziaria e alla risposta dei detenuti, esempio di educazione e civiltà".

■ "I RI-Costituenti" al teatro Colosseo

Nel mese di giugno è andato in scena al teatro Colosseo di Roma lo spettacolo "I RI-Costituenti" realizzato dai detenuti della Terza Casa circondariale Rebibbia. È la prima volta nella storia dell'Istituto a custodia attenuata che sei detenuti par-

tecipano all'allestimento e messa in scena di uno spettacolo in un teatro cittadino. Seguendo le linee guida della Costituzione italiana lo spettacolo ha affrontato i temi sociali più attuali che la nostra società sta vivendo, alleggeriti da intermezzi umoristici, musica rap e coreografie delle ballerine del corpo di ballo La Crisalide. Tutto esaurito e grande successo di pubblico.

News Pol Pen

■ Brindisi – Operazione anticrimine della Polizia Penitenziaria

Gli uomini della Polizia Penitenziaria di Lecce, coordinati dal Comandante del Reparto, hanno proceduto all'arresto di quat-



tro persone, due delle quali in stato di libertà, in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Lecce. Gli arrestati sono **A.F.** di 25 anni originario di Agrigento, e **A.S.** di 35 anni, detenuti; **D.C.**, 28 anni e **A.L.** 31 anni dallo stato di libertà.

L'episodio al quale fa riferimento la misura restrittiva risale al luglio dello scorso anno, ovvero quando un detenuto di "Borgo San Nicola", **A.F.**, aveva avvicinato un agente di Polizia Penitenziaria proponendo a questi l'introduzione di un profumo, confezionato all'interno di un pacchetto regalo, contenente sostanza stupefacente.

L'immediata e professionale reazione del poliziotto ha consentito non solo il recupero e il successivo sequestro della sostanza stupefacente (due panetti di hashish per un peso com-

plessivo di 100 grammi circa), ma anche di poter approfondire le indagini che hanno consentito ai baschi blu di individuare la persona che aveva commissionato all'uomo l'introduzione della sostanza stupefacente, il brindisino **A.S.** nonché altri due soggetti, **D.C.** e **A.L.** - anche questi originari di Brindisi, ai quali era stato demandato il compito di tentare di recuperare la sostanza stupefacente. In tale frangente però, anziché trovare il pacchetto contenente la droga, i due hanno trovato gli uomini della Polizia Penitenziaria ad aspettarli.

I provvedimenti restrittivi a carico dei due detenuti sono stati notificati agli interessati negli istituti penitenziari ove gli stessi si trovano in espiazione di pena detentiva.

L'attività svolta da parte dei poliziotti penitenziari impegnati nell'esecuzione delle misure cautelari degli arresti domiciliari a carico degli altri due ha consentito invece un ulteriore importante risultato sotto il profilo investigativo.

Infatti, in occasione della perquisizione effettuata presso l'abitazione di uno di essi sita nel quartiere S.Elia di Brindisi, gli operanti, unitamente ai colleghi del Nucleo Regionale Cinofili di Trani, sono riusciti a rinvenire, abilmente nascosto in una cavità prodotta nella parete di un garage, un revolver calibro 38 a canna corta con matricola abrasa e con varie munizioni, oltre a semi di canapa verosimilmente destinati alla produzione di marijuana, una modica quantità di hashish, alcuni coltelli di varie dimensioni ed altro materiale ritenuto pertinente ad attività illecita.

Per l'uomo si sono aperte le porte del carcere brindisino con l'accusa di violazione della legge stupefacenti e detenzione di arma da fuoco, a disposizione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi.

■ Vigevano – Operazione antidroga dei Cinofili

Le unità cinofile della Polizia Penitenziaria del distaccamento di Milano Bollate hanno condotto un'operazione antidroga che ha portato all'arresto di un uomo, alla denuncia di altri



due e al sequestro di stupefacenti, armi e animali esotici illegalmente detenuti.

L'indagine ha avuto inizio l'8 giugno scorso, durante una delle operazioni ordinarie del servizio cinofili antidroga della Lombardia presso l'istituto di Vigevano. Precisamente nella sala d'attesa familiari per il rilascio dei permessi colloqui, il cane **S'Mucher**, Pastore Belga Tervueren di 11 anni, ha segnalato la presenza di sostanze stupefacenti sulla borsa di una donna, **L.L.** di anni 61, madre di un detenuto nell'istituto, la quale, con un gesto maldestro, ha gettato un involucro nel bidone dell'immondizia. L'involucro di cellophane conteneva circa due grammi di hashish che la donna avrebbe dovuto consegnare al figlio.

Le indagini dei baschi azzurri hanno portato all'identificazione del fornitore della donna, dando subito avvio a una perquisizione domiciliare di un uomo **C.P.** a Mede (PV).

Nel garage della casa sono stati rinvenuti e sequestrati 16 piante di marijuana opportunamente riscaldate con lampade al sodio ad alta pressione, 13 vasi appena seminati, 3 balle di carta con delle foglie secche della predetta pianta e un coltello a scatto con lama di cm 11.

Nel primo piano della casa e precisamente in un'intercapedine del tavolo della cucina sono stati trovati un panetto e mezzo più altri tre pezzi sfusi di hashish con un bilancino di precisione.

Il cane S'Mucher ha segnalato un panetto di 100 grammi di hashish nascosto nell'armadio del corridoio. Altri 100 grammi sono stati rinvenuti dal cane **Rocco** nell'armadio della camera da letto.

Nell'ultima camera al secondo piano sono stati sequestrati una carabina cal. 30 M1, una carabina Gevarsfaktor 1899 e un fucile privo di etichetta e numero di matricola che si trovavano in un divano avvolti da una coperta.

All'interno del garage è stato rinvenuto, racchiuso in una gabbia, un pitone di diversi metri e altri due, di dimensioni ridotte, in cucina, rinchiusi in una teca di vetro, oltre a tre tartarughe. Gli animali sono stati consegnati al Corpo Forestale dello Stato.

L'intero sistema di riscaldamento, fatto di lampade al sodio ad alta pressione, deputato alla crescita delle piante di marijuana, è stato smantellato e portato in istituto in via precauzionale.

■ Operazione del NIC per la repressione dello spaccio stupefacenti

Gli uomini del Nucleo Investigativo Centrale della Polizia Penitenziaria hanno effettuato nei giorni scorsi una serie di perquisizioni locali, veicolari e personali atte alla repressione della detenzione e dello spaccio di sostanze stupefacenti. Le importanti attività di perquisizione sono state attuate in varie zone della città di

Roma. Le indagini condotte attraverso servizi di osservazione, controllo e pedinamento nel quartiere Primavalle di Roma, si sono concluse con l'arresto di un soggetto pregiudicato **T.P.F.** ventiseienne romano, trovato in possesso di circa 60 gr. di cocaina, oltre ad una somma di circa 300 euro, probabile provento dell'attività di spaccio. L'uomo, processato per direttissima, è stato condannato ad una pena di anni 2 e 4 mesi di reclusione, da scontare in regime di arresti domiciliari presso l'abitazione dei genitori. L'intera indagine, condotta sotto il coordinamento dell'Autorità Giudiziaria precedente, trae origine da una serie di rinvenimenti di droga avvenuti in un penitenziario romano ed è tesa a stroncare l'introduzione di sostanze stupefacenti all'interno dei plessi penitenziari capitolini, da parte di soggetti che a vario titolo vi fanno accesso. Nel corso dell'attività svolta dal NIC, in circa sei mesi di indagini, sono stati già arrestati tre soggetti **F.A.** nato a Vallata (AV) nel 1953, trovato in possesso di circa 40 gr. di hashish, più 90 gr. di eroina; **T.M.** nato a Roma nel 1986, trovato in possesso di 40 gr. circa di sostanza bianca riconducibile a cocaina e **P.D.** nato a Roma nel 1985, trovato in possesso di 120 gr. di cocaina e circa 15 gr. hashish, unitamente ad una somma pari a 5.000 euro. Tutti sono stati indagati per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

■ Varese – La Polizia Penitenziaria arresta ricercato internazionale

Si spacciava per un detenuto semilibero di nazionalità greca con il nome di **Georgios Mirtlidis** ma in realtà era ricercato in tutta Europa con la sua vera identità, quella di **Gjon Kola** di nazionalità albanese.

L'uomo, 45 anni, è stato riconosciuto dagli agenti di Polizia Penitenziaria del Nucleo di p.g. varesino e dopo una serie di accertamenti e indagini che hanno coinvolto anche l'Interpol, si è risaliti alla vera identità. Su di lui pendeva un mandato di cattura internazionale emesso dalle autorità di Tirana nel 2009 per reati connessi agli stupefacenti e per i quali doveva scontare un'ulteriore condanna a 6 anni di reclusione.

Il detenuto fruiva del regime di semilibertà a Varese ma dal suo arrivo gli agenti si erano insospettiti nel controllare il fascicolo personale. Scattate le indagini e avuto conferma della vera identità, lo hanno atteso al rientro in istituto e tratto in arresto.

■ Bergamo – Tentativo di spaccio in carcere

Un uomo, **M.M.** di 37 anni, ristretto presso l'istituto penitenziario di Bergamo, è stato trovato in possesso di 24 grammi di hashish dalle unità cinofile del Distaccamento di Milano Bol-



late durante lo svolgimento delle operazioni di controllo presso i vari reparti detentivi.

L'uomo si trovava presso il locale di "distribuzione spesa interna" impegnato nel suo lavoro, quando il cane antidroga **Nadine**, percependo l'odore della droga, ha segnalato prontamente il detenuto lavorante che in un primo momento ha finto di non capire quanto stava accadendo negando di essere in possesso di sostanze stupefacenti.

Dopo una più accurata perquisizione la difesa dall'uomo è venuta meno. L'hashish era occultato nelle scarpe e, senza il fiuto di Nadine, sarebbe stata distribuita abilmente all'interno delle sezioni. Il detenuto, che stava scontando una pena per rapina e spaccio di sostanze stupefacenti, è stato arrestato dagli agenti di Polizia Penitenziaria del Reparto.

■ Siracusa – I cinofili rinvennero droga

Le unità cinofile della Polizia Penitenziaria del Distaccamento di Siracusa, durante una normale operazione di controllo preventivo sulla corrispondenza diretta ai ristretti nella locale casa circondariale e grazie all'impeccabile fiuto di **Udo**, splendido esemplare di Dobermann di 6 anni, in forza a Siracusa, hanno rinvenuto circa mezzo grammo di hashish occultato all'interno di una cartolina indirizzata ad un detenuto.

■ Milano Opera – Entra in carcere con la droga

Un detenuto di 26 anni, **F.C.R.** appena arrivato nell'istituto penitenziario di Milano Opera, al momento della perquisizione personale di primo ingresso è stato trovato dagli agenti di Polizia Penitenziaria milanesi in possesso di due pezzetti di hashish. La droga era occultata all'interno di una confezione di tabacco che l'uomo teneva nei pantaloni. Dalle prime indagini e secondo quanto dichiarato dal de-

tenuto sembrerebbe che lo stesso ne fosse in possesso mentre si trovava in una comunità terapeutica dove era stato tratto in arresto.

■ Alba – Arrestati due pusher

La sera del 2 luglio, durante un'operazione antidroga, i Carabinieri di Alba e le unità cinofile della Polizia Penitenziaria del Distaccamento di Asti, chiamati ad effettuare controlli operativi specifici presso il domicilio di due uomini cittadini albanesi, residenti ad Alba, li hanno trovati in possesso di 5 dosi di cocaina. Un'operazione organizzata da tempo perchè gli operanti erano appostati dalle prime ore pomeridiane in attesa di sorprendere i due in flagrante, dopo aver allertato il Responsabile del distaccamento antidroga astigiano della possibilità di intervento qualora si fossero verificate le circostanze attese. Appena pronti, le unità cinofile si sono recate presso l'appartamento dei due fermati dai carabinieri sguinzagliando i cani poliziotto alla ricerca di sostanze stupefacenti. È stato il cane **Enya** a dare i segnali di presenza della droga. All'interno di un armadio è stato trovato un barattolo contenente apparentemente solo del riso che in realtà serviva a camuffare una pietra di cocaina di 48 grammi. Durante i successivi controlli presso il domicilio sono stati rinvenuti oggetti per il taglio e confezionamento della droga, un bilancino di precisione e 210 euro provenienti dallo spaccio di sostanze stupefacenti. Al termine della perquisizione effettuata nell'abitazione i due pusher, **L.E.** e **L.A.**, fratelli, rispettivamente di anni 26 e 34, sono stati tratti in arresto e condotti direttamente presso l'istituto penitenziario di Alba.

■ Bergamo – Intervento antirapina della Polizia Penitenziaria

È accaduto a Bergamo alle 23 del 5 luglio scorso: una pattuglia della Polizia Penitenziaria del Nucleo Traduzioni di Roma Rebibbia, al rientro da un servizio di traduzione, è stata richiamata dalle grida di una donna di nazionalità straniera vittima di una rapina perpetrata ai propri danni pochi minuti prima che le era costata il pc portatile. Gli agenti sono intervenuti prontamente, unitamente alla Polizia di Stato di Bergamo, riuscendo ad individuare e a fermare i tre responsabili del reato e provvedendo all'immediata restituzione del pc alla legittima proprietaria.

■ Operazione interforze a Pescara

Un'operazione congiunta di forze di Polizia, volta a contrastare la criminalità organizzata locale, ha avuto luogo nella città

di Pescara con il contributo di agenti appartenenti alla Polizia Penitenziaria. Nella maxi operazione interforze sono state condotte perquisizioni, al fine di rinvenire armi e droga, tra i 112 alloggi del noto quartiere di case popolari di Rancitelli. Due gli arresti eseguiti, sul posto, con sequestro di 200 grammi di sostanze stupefacenti. Nell'arco dell'intera stagione estiva sono previste ulteriori attività di supporto, da parte della Polizia Penitenziaria, nelle attività di ordine e sicurezza pubblica sull'intero territorio del capoluogo pescarese.

■ Vicenza – Detenuto tenta di incendiare la cella

Il 24 agosto un detenuto, **S.A.** di 27 anni, barese, ha dato fuoco a un cumulo di carta e pezzi di stoffa sistemati sul pavimento tra gli armadietti in dotazione, causando un principio di incendio da cui si è sviluppato, in pochissimo tempo, un denso fumo. L'intervento immediato dell'assistente di Polizia Penitenziaria in servizio in sezione ha evitato il verificarsi di un'eventuale tragedia.

Il detenuto dopo i controlli sanitari ha dichiarato di aver compiuto tale gesto per richiamare l'attenzione su di sé ed essere trasferito in un altro istituto penitenziario.

■ Genova – Telefono cellulare in cella

Gli agenti di Polizia Penitenziaria del Reparto Genova-Marassi, durante una perquisizione straordinaria all'interno delle stanze di detenzione, hanno rinvenuto un telefono cellulare completo di scheda sim.

La particolarità è che il rinvenimento è avvenuto mentre un detenuto, **A.T.**, 52 anni, originario di Messina, era intento a conversare utilizzando il proprio il telefonino.

L'apparecchio telefonico è stato sequestrato dagli agenti.

■ Como – Tentata introduzione di droga in carcere

Il 9 luglio, presso la casa circondariale di Como, le unità cinofile del Distaccamento di Polizia Penitenziaria di Milano Bollate, durante le operazioni di controllo per l'accesso ai colloqui, hanno rinvenuto su una donna di 42 anni (**M.V.**) tre grammi di hashish. La donna, segnalata dal fiuto del cane **S'Mucher**, in un primo momento ha negato di essere in possesso di droga sperando forse in questo modo di riuscire a sviare dai successivi controlli che invece sono stati immediatamente messi in atto dal personale di Polizia Penitenziaria presente sul luogo. Il na-

News Pol Pen

scondiglio era ben studiato; l'hashish infatti era tra l'assorbente e il tessuto degli slip indossati dalla donna che aveva con sé una bimba di pochi anni, e proprio per evitare eventuali traumi alla piccola la donna è stata denunciata in stato di libertà. La signora, consapevole di essere scampata all'arresto, ha ammesso di aver compiuto l'azione inconsulta solo per accontentare la richiesta del marito ristretto asserendo al contempo di non voler ripetere in nessun caso una simile esperienza. Nella stessa operazione, anche al cane **Nadine** non è sfuggita una giovane ragazza che nella borsa nascondeva 0,5 grammi di marijuana. Le sostanze stupefacenti rinvenute nel corso delle attività di controllo sono state sequestrate.

Lecce – La Polizia Penitenziaria sventa evasione

Il 15 luglio un detenuto albanese, **H.F.** di 36 anni, con precedenti penali di spaccio di sostanze stupefacenti ed evasione da altro istituto penitenziario, durante la permanenza all'aperto nel cortile della sezione detentiva e approfittando della propria corporatura sottile si è introdotto di profilo tra due travi metalliche della palizzata posta a recinzione dello stesso cortile tentando di evadere. L'uomo ha raggiunto tuttavia soltanto l'area interna al muro di cinta a protezione dell'istituto dove è stato immediatamente fermato dal personale di Polizia Penitenziaria ivi in servizio. Il tentativo, sebbene scarsamente idoneo a eludere la vigilanza interna all'area detentiva e quella perimetrale esterna, è apparso tuttavia premeditato, sebbene in modo grossolano. Dopo essere stato fermato e contenuto in regime di isolamento, l'uomo è stato deferito a piede libero all'Autorità Giudiziaria per l'ipotesi di reato di tentata evasione e riportato nella sua cella.

Genova – Sventata introduzione di droga in carcere

Hanno tentato di introdurre dell'hashish al proprio congiunto in carcere ma sono stati scoperti dal fiuto del cane antidroga **Alex** del Distaccamento Cinofili della Polizia Penitenziaria di Asti. Un uomo e una donna, mentre erano in attesa di essere introdotti nella sala colloqui per espletare l'incontro con il proprio congiunto detenuto, sono stati segnalati dall'Unità cinofila della Polizia Penitenziaria in servizio antidroga. Sottoposti a un accurato controllo i due sono stati trovati in possesso di circa 5 grammi di hashish nascosti nei pantaloni. L'uomo è stato denunciato in stato di libertà mentre la donna è stata tratta in arresto e associata alla casa circondariale di Genova Pontedecimo.

Teramo – Rinvenuto telefono cellulare

Il 12 luglio il personale di Polizia Penitenziaria del Reparto, durante una perquisizione ordinaria all'interno delle stanze di detenzione, ha rinvenuto e sequestrato un telefono cellulare, completo di sim card, occultato in mezzo agli effetti personali di un detenuto, **C.B.**, romano di 50 anni. Il giorno dopo gli agenti hanno trovato all'interno di un'altra stanza di detenzione dello stesso reparto una sim card tra gli effetti personali di un altro detenuto.

Polizia Stradale – Al via altre tre regioni

Dal 2 luglio ha preso il via anche nelle regioni Basilicata, Marche e Puglia, il Servizio di Polizia Stradale demandato alla Polizia Penitenziaria e già avviato, in via sperimentale dal 3 ottobre scorso nel Lazio e in Umbria. Il servizio previsto dalla Legge 1 agosto 2003 n. 214 è stato avviato in seguito alla Circolare del 5 maggio 2011. Nel merito delle attività di polizia stradale riconosciute tra le competenze della Polizia Penitenziaria, secondo quanto dettato dal combinato disposto degli artt. 11 e 12 del Codice della Strada, al personale del Corpo in virtù delle qualifiche possedute, di Ufficiale e/o agente di polizia giudiziaria, spetta senza alcun limite l'espletamento dei servizi di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 11 del C.d.S. ("la prevenzione e l'accertamento delle violazioni in materia di circolazione, la rilevazione degli incidenti stradali") e non l'esercizio dei compiti di cui alle lettere c) d) ed e) del citato articolo 11 C.d.S. i quali possono essere espletati esclusivamente "in relazione ai compiti di istituto" ("predisposizione e l'esecuzione dei servizi diretti a regolare il traffico, la scorta per la sicurezza della circolazione, la tutela ed il controllo sull'uso della strada").

Il Direttore dell'AISI in visita al Dap

Il Generale di Corpo d'Armata dei Carabinieri **Arturo Esposito**, nominato recentemente dal Consiglio dei Ministri Direttore dell'Agenzia Informazioni e Servizi Interni, si è recato in visita dal Capo del Dap **Giovanni Tamburino**. Il Generale Esposito ha ricoperto vari incarichi negli oltre 40 anni di servizio nell'Arma, l'ultimo dei quali come Capo di Stato Maggiore dell'Arma dei Carabinieri. Esposito ha sostituito il Generale **Giorgio Piccirillo**, giunto alla fine del suo mandato.

Rubrica a cura di **Giuseppe Agati e Daniela Pesci**

"Un libro allunga la vita" (Umberto Eco)

"Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo sempre guardare le cose da angolazioni diverse. E il mondo appare diverso da quassù. Non vi ho convinti? Venite a vedere voi stessi. Coraggio! È proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un'altra prospettiva".

dal film "L'attimo fuggente" di Peter Weir

Franca Berti, Claudio Fabbri
Storie da dentro
Racconti di vita e malavita
Edizioni Memori; 2012
Pagine 140; € 15,00



Roberto Zoli, don Dario Ciani, Michele Leoni
Vite sbarrate
Dialogo sul carcere tra un prete e un giudice
Foschi Editore; 2012
Pagine 136; € 12,00



Ancora una volta la letteratura sul carcere arriva dal carcere stesso per raccontare storie vere, scritte senza il filtro della fantasia. La pubblicazione racconta, infatti, la vita dei detenuti; quella che vivevano prima di entrare nel circuito penitenziario - o malavita come afferma giustamente il sottotitolo del libro - e quella che vivono ora, dietro le sbarre. Inoltre, le storie riescono a portare alla luce - con veridicità - le dinamiche che si innescano all'interno dell'istituzione carcere, con i suoi ritmi, il suo linguaggio, le sue regole e i suoi codici. Sono racconti che trascendono dalla cronaca nera. Parlano in maniera diretta dell'esperienza vissuta e narrata dai protagonisti. A mettere insieme queste storie ci hanno pensato la psico-pedagoga Franca Berti, che da trent'anni coordina le attività formative nella casa circondariale di Bolzano e Claudio Fabbri, coordinatore del progetto *Tell me your story* (raccontami la tua storia ndr) presso lo stesso penitenziario.

Dalla prefazione del libro: "Siete mai stati in un carcere? Provate ad entrare attraversando il portone metallico, che si richiude immediatamente alle spalle, con cigolii agghiaccianti e cupo rimbombo; percorrete i corridoi bui e lugubri, dove la luce filtra con parsimonia da lucernai nel soffitto e cancellate metalliche, con serrature dai numerosi scatti, ritmano il passaggio; guardate le celle chiuse dei detenuti e pensate che, al di là, ci sono persone che, in situazioni di estremo disagio e sofferenza, vivono il nulla delle loro giornate". Questo è quanto emerge dalla lettura del libro attraverso il dialogo di un giornalista con un giudice e un prete. Un tentativo di apertura alla società civile di un mondo dimenticato, un mondo che viene raccontato dalla voce di due figure professionali che quotidianamente offrono i propri servizi all'interno delle mura penitenziarie. La testimonianza del giudice offre una panoramica sulla giustizia italiana, "i suoi ritardi e le sue mancanze"; le parole del sacerdote mostrano invece una realtà uma-

na desiderosa di riscatto e riabilitazione. "Insieme conducono per mano il lettore oltre le sbarre, proponendo idee e alternative e lanciando provocazioni per affrontare un problema la cui soluzione dà la misura della civiltà di una nazione".

A cura de "Il Carcere Possibile Onlus"
Ti vedo\mi vedi
Foto degli allievi del centro penitenziario di Secondigliano
Rogiosi Editore; 2012
Pagine 36; € 15,00

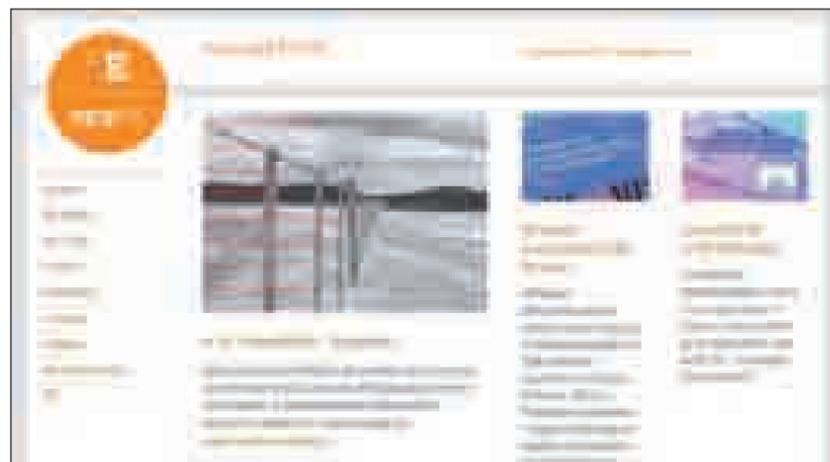


Arriva dalla Campania un nuovo libro fotografico sul carcere che mostra, senza effetti speciali o distorsioni, cosa significa la privazione della libertà. I soggetti delle fotografie e gli autori degli scatti sono gli stessi allievi del corso di fotografia del centro penitenziario di Secondigliano. Nelle immagini sono messi a fuoco i tempi di svago e di meditazione, il lavoro e lo studio, ma anche i momenti di apprendimento e di acquisizione di competenze vissuti durante il corso di fotografia. Il volume è introdotto da brevi scritti e considerazioni di quanti hanno creduto nel progetto e si sono dati da fare affinché prendesse vita: Enrica Amato, Direttrice del Dipartimento di Sociologia "Gino Germani" dell'Università Federico II di Napoli; Riccardo Polidoro, Presidente de "Il Carcere Possibile Onlus" - Camera Penale di Napoli; Liberato Guerriero, Direttore del centro penitenziario di Napoli Secondigliano; Tommaso Pelliccia, componente del consiglio direttivo de "Il Carcere Possibile Onlus"; Adriana Tocco, garante regionale dei detenuti; Mario Laporta, fotogiornalista e docente del corso di fotografia.

La voce dei protagonisti

È online il nuovo numero dell'organo di informazione dell'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia

Lil *Nuovo Effatà* è l'organo di informazione e strumento di dialogo dell'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia. L'ultimo numero del giornale è disponibile sul sito effataopgre.wordpress.com e dà voce agli internati che raccontano la propria esperienza e le sensazioni che si provano quotidianamente in un opg, e che citano anche, evocano e a volte pregano attraverso le pagine della rivista con liriche e scritti dal forte contenuto emotivo. Ma nelle pagine del *Nuovo Effatà* - arricchite da una grafica minimal che non fa prevalere nessun articolo, ma dà a tutti lo stesso valore - c'è posto anche



per commenti scritti da chi gli ospedali psichiatrici giudiziari li vive sempre dall'interno, ma dalla parte opposta: volontari, religiosi, psicologi, psichiatri, uomini e donne comuni. Le poche ma significative figure evocano sentimenti più che immagini e accompagnano la lettura con estrema chiarezza e semplicità. *Nuovo Effatà* è un progetto nato da volontari con la finalità di promuovere la formazione dei giovani in materia di ospedali psichiatrici giudiziari: "Un anno di incontri tra noi ragazzi, ha fatto sì che si creasse un gruppo affiatato e animato da un desiderio comune e la presenza di ospiti che hanno saputo farci riflettere sul senso del servire nei suoi aspetti più variegati: un periodo lento ma necessario di avvicinamento ad un'istituzione in cui tutto a prima vista sembrerebbe possibile e auspicato per migliorare la situazione, ma anche molto difficile da proporre e da realizzare". La possibilità di lavorare dall'interno della struttura detentiva, grazie all'articolo 17 dell'Ordinamento Penitenziario, ha permesso al giornale - e al sito che lo supporta - di ampliare gli orizzonti

rispetto alla precedente versione. Da qui il termine Nuovo, inserito accanto al nome della vecchia testata nata nel lontano 1997 "anno in cui il cappellano don Daniele Simonazzi ebbe l'idea di dare un'opportunità di espressione a chi stava dentro. La redazione fu presto presa in mano da Roberto Raviola, a cui Effatà deve tantissimo e che ci sentiamo di ringraziare per averci in un certo senso 'passato il testimone', oltre che per averci 'dato le dritte' di cui avevamo bisogno". Oltre a dar voce a chi è recluso, senza limiti e senza censura, il giornale offre un incontro tra interno ed esterno, un contatto che permette al dentro di farsi conoscere e al fuori di abbattere il muro degli stereotipi attraverso una comunicazione non mediata, ma che parte dal basso con lo scopo di fondo "di tradurre nel mondo dell'informazione principi astratti come cittadinanza attiva, sovranità popolare e uguaglianza dei cittadini, trasformandoli in azioni concrete e progetti visibili. E per far questo certo non possono bastare solo i giornalisti!". ■

